CCLXXXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . . *Pag.* 11123

Disegno di legge (Rinvio all'Assemblea) . . . 11123

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

CONTI 11125
GHIDINI 11130
FAZIO 11138
ITALIA 11139
TONELLO 11148
DE PIETRO 11148

Interpellanza (Per lo svolgimento):

LUSSU 11123, 11124
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 11124

Interrogazioni (Annunzio) 11156

Per la morte dell'onorevole Guarino Amella:

PERSICO 11121
LUSSU 11122
ALDISIO 11122
RAJA 11122
PROLI 11122
GRISOLIA 11122
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 11122
PRESIDENTE 11123

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la morte dell'onorevole Guarino-Amella.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo in questo momento una notizia che riempie il mio cuore di sofferenza e che dovrà commuovere anche il Senato. È morto improvvisamente a Palermo l'onorevole avv. Giovanni Guarino-Amella, che è stato per tre legislature deputato, partecipando alla secessione aventiniana; anzi, insieme al compianto onorevole di Cesarò e a chi vi parla ebbe l'onore di far parte del Comitato esecutivo aventiniano in rappresentanza della Democrazia sociale. Uomo di ferma e di inconcussa fede, combattente della libertà in ogni campo, nella sua Sicilia, nelle assemblee locali e regionali, e qui in Roma nei dibattiti parlamentari, nei quali manifestò grande competenza soprattutto nelle questioni

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

amministrative, Egli avrebbe potuto onorare anche quest'Aula, se una dimenticanza della legge non avesse negato il titolo senatoriale a chi aveva tre legislature e la partecipazione alla Consulta nazionale. La sua dipartita è un lutto per la democrazia italiana, è un lutto per tutti gli uomini liberi e costituisce un ineffabile dolore per gli amici.

Io prego il Presidente di voler inviare alla desolata famiglia, a nome del Senato, una parola di commosso cordoglio.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. A nome del mio Gruppo io mi associo alle espressioni di dolore e di rimpianto all'indirizzo del nostro amico e caro collega Guarino-Amella. Io lo debbo ricordare come uno tra gli antifascisti più coraggiosi della vecchia Camera e quelli che hanno vissuto i contrasti così aspri di quel periodo, tra democrazia e fascismo, ricordano anche l'episodio in cui Farinacci scappò di fronte a Guarino-Amella.

È stato un uomo costantemente attaccato ai princìpi della democrazia e per essa è sempre stato disposto a sacrificare anche la sua vita, in una concezione elevata che faceva di lui uno dei più caratteristici e combattivi rappresentanti della democrazia italiana. Debbo ricordare anche il contributo prezioso dato da Guarino-Amella all'organizzazione autonomistica della Sicilia, di cui si può dire che egli sia stato l'anima. Avremmo preferito avere un uomo simile nel nuovo Parlamento italiano; la sorte ha deciso differentemente ed oggi dobbiamo registrare la sua scomparsa. Io credo che il nostro Presidente, che ha vissuto quel periodo intensamente, lo voglia rievocare a nome di tutto il Senato.

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. A nome dei colleghi della democrazia cristiana mi associo alle parole che sono state qui pronunciate in commemorazione dell'onorevole Guarino-Amella. Io, che ebbi la ventura di averlo vicino alla ripresa della attività politica in Italia, posso assicurare — come ha detto l'onorevole Lussu — che Egli è stato uno degli uomini più fedeli ai princìpi della democrazia e che mi fu fermo e vigile coadiuvatore anche sul piano di una leale opposizione nel periodo in cui l'autonomia siciliana doveva diventare un qualcosa di concreto. Uomo coraggioso, uomo forte, uomo di fede, senza dubbio lascia un rimpianto in tutta la Sicilia che lo ha ammirato sempre per quesua idea.

Prego il Presidente del Senato di voler far arrivare alla famiglia desolata l'espressione del nostro comune cordoglio.

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. A nome del Gruppo repubblicano debbo associarmi alla commemorazione per la dipartita improvvisa dell'onorevole Guarino-Amella. È stata già ricordata, onorevole Presidente, questa magnifica figura di combattente politico ed è stata ricordata principalmente la sua tenace e coraggiosa azione nel periodo tormentato della nostra vita nazionale. Io lo ricordo anche nei primi anni della sua vita politica, quando egli nella provincia di Agrigento ebbe a portare alle classi umili una prima parola di libertà e di democrazia. Ricordo l'opera sua in Sicilia per la redenzione delle classi lavoratrici; nel Parlamento in difesa degli interessi dell'Isola ed in questi ultimi anni nella Consulta nazionale e siciliana per la creazione dell'autonomia regionale.

A nome del mio Gruppo io dico queste parole, che sono l'espressione più sincera del nostro sentimento di ammirazione, di esaltazione e di compianto.

PROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROLI. Il Gruppo comunista si associa *toto-corde* a questa espressione di cordoglio per la dipartita di Guarino-Amella.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo socialista si associa all'unanime cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa di Guarino-Amella.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Apprendo con viva commozione la triste notizia della morte dell'onorevole Guarino-Amella. Lo rividi recentemente in Sicilia pieno di

fervore e di fede per la rinascita della democrazia in Italia, per la vita regionale dell'Isola.

Anche a nome del Governo mi associo alle condoglianze del Senato per la morte di così illustre personaggio della Sicilia, che è ricordato in tutta l'Italia per la sua azione parlamentare svolta durante i primi tempi del fascismo.

PRESIDENTE. Coloro che furono vicini a Guarino-Amella e lo conobbero e l'amarono nel periodo rievocato dall'onorevole Lussu per le sue qualità, soprattutto di cuore, sanno che egli era un generoso che dava con impeto e senza misura il contributo della sua partecipazione personale alla lotta per la democrazia e per la libertà. Affrontò sacrifici, privazioni, pericoli personali con quella serenità che dimostrava la sicurezza della sua fede.

Il Senato, che non può non ricordare quelli che furono i precursori di questo nuovo regime repubblicano, si associa con accorato rimpianto ai sentimenti di cordoglio espressi da tutte le parti dell'Assemblea ed esprimerà le sue condoglianze alla famiglia e alla città che gli diede i natali.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge, d'iniziativa del deputato Petrucci: « Norme transitorie per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato »(659);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge, d'iniziativa del deputato Rescigno. « Modificazioni al decreto-legge luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (656);

della 4ª Commissione permanente (Difesa), i disegni di legge: « Soppressione della Sezione autonoma del tribunale militare di Palermo con sede a Catania » (660) e: « Modifiche al testo unico delle leggi sulle servitù militari » (661);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Avocazione allo Stato del materiale artistico, storico e bibliografico, recuperato in Germania e restituito allo Stato italiano dal Governo militare alleato » (657) e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore della Accademia nazionale di San Luca » (658), « Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni a favore del Centro autonomo italiano del P.E.N. collegato alla Federazione internazionale P.E.N. (Poets, Essayists, Novelists) per l'esercizio finanziario 1948-49 » (662), « Concessione di contributi straordinari dello Stato per il funzionamento dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica e dell'Accademia Nazionale di danza negli anni scolastici 1947-48 e 1948-49 » (663).

Rinvio di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, più di un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto che il disegno di legge: « Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (570), assegnato a detta Commissione in sede deliberante, sia invece discusso e votato dal Senato.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Come ella ricorda, onorevole Presidente, ieri chiesi di conoscere quando sarebbe stata discussa la mia interpellanza sui fatti di Carbonia e feci la richiesta che essa venisse discussa d'urgenza.

Il Governo, attraverso il Ministro guardasigilli, era presente, e credo che debba riferire qualche cosa in proposito.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa mattina ho comunicato alla Presidenza del Senato che il Ministro dell'interno, interpellato, ha risposto che se l'onorevole Lussu intendeva conoscere i fatti svoltisi a Carbonia, lo pregava di presentare una interrogazione, per rispondere alla quale sarebbe intervenuto egli stesso ovvero il Sottosegretario onorevole Marazza, durante la seduta di domani. Se si tratta invece di una interpellanza, la quale investe la politica del Governo, lo pregherebbe di attendere la discussione del bilancio dell'interno, durante la quale questa politica potrà essere presa in esame e provocare le manifestazioni di pensiero di tutti i settori del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu.

LUSSU. Io posso riservarmi, come mi riservo, di trattare problemi politici generali quando, come spero, interverrò nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Però, trattandosi di una questione gravissima di urgenza, sulla quale credo che il Senato voglia sentire qualcosa, io aderisco all'invito e cioè trasformo l'interpellanza in interrogazione, sperando che sia svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. L'interrogazione presentata dall'onorevole Lussu sarà messa all'ordine del giorno della seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (649)

(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Conti il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, richiamando i princìpi sanciti dalla Costituzione della Repubblica:

afferma, anzitutto, la necessità della sollecita attuazione del nuovo ordinamento giudiziario con i provvedimenti necessari per assicurare alla Magistratura non solo l'alta posizione morale di autonomia e di indipendenza dagli altri poteri dello Stato, ma una condizione nuova di dignità derivante da un trattamento economico eccezionale, fuori dei quadri dell'organizzazione burocratica;

sui molti problemi sottoposti all'esame del Senato e del Ministro della giustizia e cioè:

sull'insufficienza del numero dei magistrati in confronto delle necessità determinate dall'aumento della popolazione e dal più complesso svolgimento della vita sociale, economica e morale;

sull'esistenza di un grandissimo numero di processi civili e di procedimenti penali davanti a tutti i gradi della giurisdizione, in tutto il Paese, non portati a termine;

sul non decoroso andamento, sul disordine e il disservizio di tanti uffici giudiziari per inosservanza dell'obbligo della residenza da parte di titolari magistrati, cancellieri e segretari:

sulla insufficienza e sulla deplorevole condizione di edifici e di locali occupati per l'amministrazione della giustizia;

sulla gravità del problema degli istituti di prevenzione, attenuata negli ultimi mesi per le cure della Direzione centrale, ma non ridotta sostanzialmente;

sull'impressionante aumento della delinquenza minorile:

il Senato della Repubblica impegna il Governo:

1° a presentare entro il più breve termine, e non oltre la fine del corrente anno, il progetto per il nuovo ordinamento giudiziario;

2° a provvedere all'insufficienza del numero dei magistrati indicendo concorsi ed emanando norme opportune, col concorso dei Con-

sigli dell'Ordine, per agevolare l'ingresso degli avvocati nell'ordine giudiziario;

3° a provvedere alla rapida riduzione del carico di lavoro giudiziario mantenendo in servizio « fuori ruolo » fino al 75° anno di età i magistrati di terzo e quarto grado vicini al loro congedo; e richiamando quelli idonei di recente colpiti dai limiti di età;

4° a porre allo studio un progetto di legge per il quale, quando i locali non siano in edifici demaniali, lo Stato concorra nelle spese di restauro di edifici comunali occupati da uffici giudiziari ed eventualmente alla costruzione di nuovi edifici i quali siano sedi degne di Preture, di Tribunali, di Corti;

5° a porre allo studio un organico programma di riforma carceraria e di riforma degli istituti di correzione dei minorenni che comprenda un completo piano di costruzione di edifici carcerari e di rieducazione dei minori, di organizzazione di centri e di colonie di lavoro, di istituti per i liberati dal carcere e di ogni altro moderno istituto proposto per il ricupero di tanti occasionali violatori delle norme del vivere civile ». *(Applausi).*

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, non occuperò il tempo prezioso del Senato con un discorso ampio; andrò rapidamente alle cose concrete, sulle quali pure si è detto molto, e cercherò di proporre una conclusione.

Prima però devo dire che la discussione di questo bilancio della giustizia, considerata come quella di tutti gli altri bilanci non mi sembra quella dovuta ad un bilancio diverso da tutti gli altri. È il bilancio numero uno.

Il bilancio della giustizia meriterebbe una discussione austera, una discussione profonda, direi quasi solenne. E lo dico io, che sono per le discussioni più semplici e modeste: per discutere il bilancio della giustizia dovremmo tutti venire vestiti con i nostri abiti migliori: come il Machiavelli che i suoi abiti migliori indossava quando si concentrava nello studio e nella meditazione sulle grandi opere dell'antichità.

Purtroppo si parla delle cose della giustizia come si parlerebbe di materie mercantili. Si prendano i denari qui o là, facciamo mangiare i poveri magistrati, carpiremo al Ministro del tesoro un po' di denaro, in elemosina: al Ministro si dice: strappate al Ministro del tesoro promesse generose. Mi rassegno a questa discussione, ma aspetto il giorno nel quale parleremo soprattutto della grande riforma giudiziaria. Dobbiamo attuare la Costituzione, dobbiamo dare all'Italia il potere giudiziario, il terzo potere. La Costituzione ha voluto, non più un lotto di funzionari della giustizia, di impiegati, ha voluto una creazione nuova, che forse non ha alcun altro Stato e noi dobbiamo avere l'orgoglio di darla al nostro Paese. È ora di finirla dal tartassare questa povera Magistratura, tormentata da tutti i Governi sottoposta ai voleri dei Governi. Io, alla Costituente, ebbi l'occasione di richiamare la storia della Magistratura quando vi furono colleghi arditi, se non audaci, i quali parlavano di tempi belli anche della fase pre-fascista. La Magistratura è stata una delle istituzioni più maltrattate dal potere esecutivo. Vi sono stati periodi nei quali la Magistratura è stata oggetto di scherno nel Paese per la sua decadenza. Il Ministero della giustizia fu, in un certo periodo, il più famoso tra i Ministeri italiani per scandali, per corruzione, per imbrogli. Purtroppo a quei tempi belli si fa spesso riferimento dai pappagalli della nostra vita politica. In quei tempi belli al Ministero della giustizia si sono rincorsi i Ministri in fuga, fuggiti per non assumersi la grave responsabilità di guidare un'amministrazione degenerata. Sono i tempi di Santamaria Niccolini, di Eula, di Ministri i quali ebbero la forza di protestare contro i modi di vita imposti alla Magistratura italiana.

Ma non voglio fare un discorso storico ma pratico, e perciò basta con questa rievocazione.

Spero che presto ci ritroveremo qui, di fronte al progetto di riordinamento della giustizia in Italia, per dare a questo potere il suo posto e tutta la sua altissima dignità. Non bisogna più parlare di magistrati, come di uomini qualunque. Figuratevi che io penso che dovremmo assegnare abitazioni degnissime agli alti magistrati. Credo che il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione debba occupare un appartamento in uno dei palazzi già reali, per esempio quello dell'ex Ministero della casa

reale, e debba avere addirittura un seguito di valletti, i quali sono invece troppi per altri rappresentanti dello Stato.

In queste sedute si è parlato di tante cose. Vorrei dire solo questo: per carità, onorevole Ministro della giustizia, vediamo di dare finalmente alla Magistratura, agli uffici giudiziari in genere, un tono, anche in questo periodo fra la decadenza ed il periodo nuovo che noi auguriamo arrivi molto presto. Bisogna vigilare molto sull'andamento della giustizia, il quale non è dei migliori. Vi sono qua e là macchie, e in certi ambienti si fa man bassa della probità, della rigidezza che dovremmo trovare dappertutto. Mi sono arrivate all'orecchio (io non faccio l'avvocato in questo periodo) notizie dolorosissime riguardanti magistrati deboli, suggestionabili; mi sono arrivate voci di cancellerie dove si esige troppo danaro, dove si traggono guadagni non perfettamente consentiti; mi sono arrivate notizie di magistrati che ancora sentono dall'orecchio destro, o dall'orecchio sinistro, la voce che qualche volta è proprio voce politica, voce autorevole di questo o quel pezzo grosso. Ho un giorno qui fatto un accenno a un episodio gravissimo di dedizione di magistrati di alto grado sul quale non volli mettere gli accenti perchè, alla richiesta: fuori i fatti, fuori i nomi, non si può rispondere senza inutile scandalo. In questa materia non si può andare ai dettagli. Ci sono fatti deplorevoli ed io dico al Ministro: si faccia sentire, dica sempre una parola che richiami i magistrati all'osservanza della legge, all'inesorabile osservanza della legge in confronto di tutti.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Questa è la mia linea, ma sarebbe suo dovere dirmi i nomi e i fatti.

CONTI. Onorevole Ministro, non facciamo scherzi, lei sa bene che la cosa è troppo delicata. Ripeto che si devono richiamare i magistrati anche bruscamente all'esercizio della loro funzione per la quale non si deve avere riguardi per nessuno, specialmente per i funzionari dello Stato i quali manchino, i quali siano denunziati all'autorità giudiziaria. C'è una certa tendenza a dire: ma come si fa! sarebbe uno scandalo! vediamo un po'. No! Se vi sarà scandalo sia lo scandalo. Proprio ieri ho ricevuto da una libreria antiquaria di Genova un libretto di Napoleone Colaianni intitolato: « Corruzione politica ». È una polemica di sessant'anni or sono con chi diceva: Eh! in Francia con la Repubblica sono tanti i fatti di corruzione: non parlate dunque dell'Italia. E Colaianni opponeva a quei signori un argomento semplicissimo: diceva che in Italia i fatti scandalosi c'erano e si coprivano, mentre in Francia si metteva tutto allo scoperto, nonostante che là non fosse un modello di Repubblica. Quaggiù si copriva, lassù no.

Vi sono funzionari della nostra Amministrazione i quali non sono degni; ci sono eroi, uomini virtuosissimi, tenacissimi nel lavoro che compiono il loro dovere con abnegazione e devozione, ma ci sono anche i furbi. Questi bisogna perseguire, colpire inesorabilmente. La Magistratura non deve ascoltare certe dottrine. Io so di un Procuratore generale il quale ad un buon magistrato che faceva il suo dovere austeramente, fino a farsi chiamare pazzo, diceva: lei non è un diplomatico.

Ho visto una simile scena in un magnifico film: « In nome della legge ». Io non vado mai al cinematografo: ma in un piccolo paese, un cartellone che annunziava questo film con un titolo suggestivo, di indusse a vedere. Bellissimo film. Credo che quel lavoro dovrebbe essere proiettato in tanti paesi perchè è di una verità assoluta per chi conosce la professione forense, per chi frequenta le aule giudiziarie, per chi è a contatto con i magistrati.

PROLI. Quel film è stato proibito.

CONTI. Non mi pare. Dico, per questa storia delle proibizioni, che della censura si dovrà discutere a fondo: ma ne riparleremo in occasione del bilancio del Ministero dell'interno, non dimenticando che siamo in Repubblica e non in monarchia.

Ritornando in argomento, proseguirò leggendo il mio ordine del giorno con una parola di commento su ogni capoverso, in modo da guadagnare tempo e dire cose concrete.

« Il Senato, richiamando i princìpi sanciti dalla Costituzione della Repubblica, afferma, anzitutto, la necessità della sollecita attuazione del nuovo ordinamento giudiziario con i provvedimenti necessari per assicurare alla Magistratura non solo l'alta posizione di autonomia e di indipendenza dagli altri poteri dello Stato, ma una condizione nuova di di-

gnità derivante da un trattamento economico eccezionale, fuori dei quadri dell'organizzazione burocratica..... ».

In questi giorni ho ricevuto la risposta scritta ad una mia interrogazione al Ministro della giustizia. Io avevo interrogato il Ministro per sapere se nella cosidetta riforma burocratica (che molti confondono con la riforma dell'Amministrazione la quale non ha niente a che fare con quella, perchè la riforma burocratica sarebbe, pare, il rimaneggiamento dei gradi, degli stipendi, ecc., di tutto quel pasticcio insomma di cui io poco capisco) per sapere, dicevo, se sono compresi anche i magistrati; perchè se essi fossero compresi in questo rimaneggiamento di gradi e di trattamento economico io per conto mio — e vorrei sperare che tutti la pensassero come me — protesterei vivissimamente. I magistrati non sono impiegati, non sono funzionari. Io ho detto un po' ampollosamente, lo confesso, nella mia interrogazione che sono ministri di giustizia, sacerdoti, non « travets » destinati ad essere sempre miserabili come sono attualmente, con i pantaloni sdruciti, con le maniche logore. Dobbiamo considerare i magistrati veramente uomini fuori della mischia in posizione assolutamente superiore.

Onorevole Ministro, si batta contro coloro che volessero considerare nella massa anche i magistrati.

Secondo punto: « sui molti problemi sottoposti all'esame del Senato e del Ministro della giustizia in questa discussione e cioè sulla insufficienza del numero dei magistrati in confronto delle necessità determinate dall'aumento della popolazione e dal più complesso svolgimento della vita sociale, economica e morale; sull'esistenza di un grandissimo numero di processi civili e di procedimenti penali davanti a tutti i gradi della giurisdizione in tutto il Paese, non portati a termine; sul non decoroso andamento, sul disordine e il disservizio di tanti uffici giudiziari per inosservanza dell'obbligo della residenza da parte dei titolari magistrati, cancellieri e segretari; sulla insufficienza e sulla deplorevole condizione di edifici e di locali occupati per l'amministrazione della giustizia; sulla gravità del problema degli istituti di prevenzione e di pena attenuata negli ultimi mesi per le cure della Direzione centrale ma non ridotta sostanzialmente; sull'impressionante aumento della delinquenza minorile; il Senato della Repubblica impegna il Governo a ecc. ». dirò poi le proposte. Ora voglio dire alcune parole per spiegare la parte già letta. Sulla insufficienza del numero dei magistrati si è detto tanto ed il Ministro farà tesoro di quello che è stato detto. Sulla necessità di portare a termine un gran numero di processi civili e di procedimenti penali davanti a tutti i gradi della giurisdizione del Paese abbiamo udito le cifre riferite dal collega Adinolfi riguardanti alcuni luoghi e veramente impressionanti. Quelle cifre sono da attribuire a tutti gli uffici giudiziari. Anche per la pletora impressionante delle liti bisognerebbe svolgere un'opera educativa. Quando nel nostro Paese diminuirà la litigiosità?

RIZZO GIOVAN BATTISTA. Non bisogna esagerare.

CONTI. Che non bisogna esagerare lo dicono gli avvocati.

RIZZO GIOVAN BATTISTA. Ma si tratta di difesa del diritto.

CONTI. I diritti spesso sono storti (*ilarità*). Bisogna trovare una via per la diminuzione della litigiosità e la via è quella della conciliazione. Magistrati e avvocati dovrebbero darsi a questa grande missione. Mi diceva un vecchio magistrato al principio della mia carriera: si ricordi che l'avvocato più pregevole è colui che non conduce il cliente davanti al magistrato. E io non mi sono mai affrettato a portare il cliente davanti al magistrato. Ho sempre fatto io il giudice; se il cliente mi è apparso un indegno non ho esitato a buttarlo fuori dallo studio. I magistrati saranno sempre ammirevoli quando, senza quell'aria da sfaticati che molti dimostrano, comprenderanno il loro dovere di promuovere conciliazioni.

Anche questa della scarsa diligenza, è una piaga. Troppi magistrati si mostrano stanchi, stufi, annoiati; non osservano l'orario, arrivano quando vogliono al loro ufficio o non arrivano affatto. Onorevole Ministro, pensi a questa deficienza! Le sembra una cosa da niente che si vada in un ufficio giudiziario spesso da lontano, che si bussi alla porta, per sentirsi dire da un usciere che il giudice non arriverà? Perchè? E se sarà un giudice che deve provvedere, per esempio, su una doman-

da di libertà provvisoria, che deve ordinare la scarcerazione di innocenti, come quel giudice dovrà essere giudicato? Io ricordo un nostro antico collega al Parlamento, Pio Viazzi, figlio di un magistrato alessandrino. Mi narrava Viazzi che il padre, essendo giudice istruttore si levava di notte per provvedere alla scarcerazione di chi, nella meditazione notturna, era giunto a considerare innocente. Queste cose non accadono più. Io una volta mi trovai di fronte ad un cancelliere al quale avendo chiesto di affrettarsi a mandare al carcere un ordine di scarcerazione, mi disse: « Avvocato, non ci sto mica io dentro! ». Potete immaginare se, pur essendo in tempi di fascismo, quel signor cancelliere non abbia avuto la sua; a momenti andavo io dentro, e non per oltraggio.

Dicevo, dunque, di questi magistrati che vanno in ufficio stanchi affaticati, annoiati. Anch'essi debbono compiere il dovere di raggiungere accordi tra le parti, non minacciando di condannare, non turbando nessuno come molti purtroppo fanno. Essi non devono impressionare nessuno, e debbono paternamente, anche se imberbi, con l'autorità della quale sono investiti, fare di tutto perchè le liti cessino. Bisogna, dopo quanto ho detto, ricordare i magistrati che fanno il loro dovere in questo momento, ammirarli. Le popolazioni li ammirano. Ammirano specialmente i pretori. Dico incidentalmente: non abolite le Preture: io ne istituirei in parecchi altri luoghi! Se il pretore è un uomo saggio egli può fare molto. E non bisogna commettere l'errore di mandare nelle preture i principianti, mandate i giudici fatti! Il pretore è un magistrato di grande importanza, non solo deve risolvere tanti problemi giuridici che il giovane risolve spesso troppo scolasticamente. Mandate nelle Preture giudici anziani, ed essi vadano a fare opera di bonaria, per quanto ferma, giustizia.

Ultimamente a Castelnuovo di Porto ho visto una lapide sulla parete del Palazzo della Pretura. La popolazione del mandamento ha voluto ricordare un pretore che ebbi la fortuna di conoscere per una grossa lite tra contadini in un paese del mandamento. Quel magistrato, deceduto per investimento automobilistico, credo abbia scritto ben poche sentenze in tutto il tempo in cui resse la Pretura. Egli era il padre di tutti e lacrime e fiori della popolazione coprirono il suo feretro.

« Sull'esistenza di un grandissimo numero di processi civili e di procedimenti penali davanti a tutti i gradi della giurisdizione in tutto il Paese non portati a termine » è stato già detto molto.

« Sul non decoroso andamento, sul disordine e il disservizio di tanti uffici giudiziari per inosservanza dell'obbligo della residenza da parte di titolari magistrati, cancellieri e segretari », vi è una giustificazione; magistrati e cancellieri vivono in certi paesi nei quali non c'è una stamberga che possano abitare. Si sono costruite le case per i ferrovieri, per gli impiegati dello Stato, per i dipendenti comunali, vediamo di farne per i magistrati: o almeno di assicurare l'abitazione per ogni pretore in ogni paese affinchè non incontri un padron di casa come quello che ha incontrato il povero giudice del film di cui ho detto, che lo cacciava via quando il magistrato non era nelle grazie del barone e lo tratteneva quando il barone era placato.

PROLI. Ci sono i magistrati che stanno a Roma e non intendono andare in provincia.

CONTI. « Sull'insufficienza e deplorevole condizione degli edifici e dei locali occupati dall'amministrazione della giustizia ».

Onorevole Ministro, ieri il senatore Adinolfi ha citato il caso di Napoli dove per sistemare gli uffici giudiziari fu scelto un vecchio carcere. Io avrei cercato un vecchio tempio non più servito dal sacerdote per metterlo a servizio della giustizia. In Italia abbiamo sedi che fanno ribrezzo. La magistratura dei primi gradi è in più luoghi condannata a stare in vere cantine in mezzo alle muffe e all'umidità con un corteggio umano spanventoso. Pensate se le preture funzionassero in belle sale. In quelle anche lo sporcaccione che esce dal postribolo, sentirebbe di dovere rispetto. In una aula da osteria è spenta la dignità della giustizia, e il rispetto per la giustizia non può esservi da parte di coloro che l'hanno offesa.

Sulla gravità del problema degli istituti di prevenzione e di pena non dirò più di quanto è detto nell'ordine del giorno. Proseguo la lettura:

« Il Senato impegna il Governo a presentare entro il più breve termine e non oltre la fine

dell'anno il progetto per il nuovo ordinamento giudiziario, a provvedere all'insufficienza del numero dei magistrati indicendo concorsi ed emanando norme opportune, con il concorso dei Consigli dell'ordine per agevolare l'ingresso degli avvocati nell'ordine giudiziario». Studi un po' lei, onorevole Ministro. Queste sono materie nelle quali nessuno può pretendere di dare il suggerimento efficace completo, esauriente. Siamo di fronte a tentativi, ma vi è pure qualche esperienza. Negli ultimi tempi del fascismo furono ammessi a reggere Preture parecchi avvocati. Ebbene ne ho conosciuto uno, un vecchio avvocato veneto, il quale ha lasciato di sè in una pretura laziale una bella reputazione. Fece benissimo il suo dovere. Qualche altro non sarà riuscito poichè non manca mai lo strafalcione. L'avvocato stanco di avere sempre a che fare con i propri clienti può sentirsi inclinato a risolvere liti con animo riposato in ambiente sereno. Vedete un po' onorevole Ministro di provvedere. I concorsi non allettano, non attraggono più i giovani perchè pensano alla dura vita del magistrato, condannato a morire di fame, ad essere maltrattato, offeso e sospettato.

Questi giovani bisogna chiamarli alla carriera giudiziaria con una prospettiva. Se il Governo presenterà il disegno di legge per il nuovo ordinamento giudiziario e contemporaneamente proporrà un trattamento economico per i magistrati che sia davvero dignitoso e conforme alle necessità del magistrato, i concorsi riusciranno e saranno i migliori giovani delle nostre università a prendervi parte: e daranno buona prova di se stessi.

Continuo la lettura: «A provvedere alla rapida riduzione del carico di lavoro giudiziario mantenendo in servizio «fuori ruolo» fino al 75° anno di età i magistrati di terzo e quarto grado, vicini al loro congedo e richiamando quelli idonei di recente colpiti dai limiti di età». Non dico niente di nuovo. Già ha accennato alla proposta l'onorevole Persico; se ne occupò tanto il povero senatore Buonocore, al quale detti subito la mia firma quando presentò il suo disegno di legge su questo oggetto.

Il provvedimento non danneggerebbe i giovani, perchè i vecchi magistrati sarebbero collocati fuori ruolo, e questi magistrati, tra i quali sono uomini veramente preclari che conobbero sempre e conoscono il loro dovere, saranno di grande aiuto per esaurire il lavoro che tormenta gli uffici giudiziari.

Il mio ordine del giorno così continua:

«A porre allo studio un progetto di legge il quale, quando i locali non siano in edifici demaniali, lo Stato concorra nelle spese di restauro di edifici comunali occupati da uffici giudiziari ed eventualmente alla costruzione di nuovi edifici i quali siano sedi degne di preture, tribunali e corti». Questo che io dico mi pare che non si sia fatto mai. Quando gli edifici sono comunali non si può pretendere che i Comuni subiscano quest'altro peso per un servizio che è, in fondo, un servizio di Stato. Si dovrebbe, dunque, con una legge stabilire che lo Stato concorra largamente nelle spese per il restauro di edifici per le sedi giudiziarie. Pensi, onorevole Ministro, a risolvere questo problema.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Crede veramente che non ci abbia pensato? Ma purtroppo non ci sono le possibilità.

CONTI. Ci vuole un disegno di legge apposito.....

AZARA. È questione di denari.

CONTI. ...se non lo proporrà lei, onorevole Ministro, provvederemo noi. Sissignori, è tutta questione di quattrini, come dice Azara, ma quando la finiremo con gli sperperi delle amministrazioni? Quanto accade è uno scandalo.

RICCI FEDERICO. La Commissione della scure.....

CONTI. È vero vi fu la Commissione della scure! Feci una grande risata quando fu annunziata. Anzi scrissi un articolo su «La Voce repubblicana» per dire che l'invenzione mi faceva proprio ridere. I valentuomini che ne facevano parte, si davano grandi arie da boscaioli! Si tratta di rinnovazione di bilanci e soprattutto si debbono eliminare i fondi extrabilancio sui quali specialmente alcuni Ministri fanno di ogni erba un fascio.

Io dico all'amico Azara: I denari bisogna trovarli in ogni modo. Domando: è vero o no che l'Amministrazione della giustizia rende allo Stato fior di milioni? Quanta carta bollata, quante tasse giudiziarie deve corrispondere il cittadino italiano? Sono nemico della

litigiosità, ma si può approvare tanto fiscalismo? Vediamo se non si può arrivare a rendere la giustizia meno costosa se non proprio gratuita. La giustizia non deve essere ostacolata da difficoltà economiche.

Per queste idee sarò favorevolissimo all'ordine del giorno che mira a rendere operante l'istituto del gratuito patrocinio, che attualmente è una delle corbellature più gravi ai danni degli impossidenti. Bisogna fare sul serio anche in questo campo.

Nel mio ordine del giorno io chiedo poi che sia posto allo studio un organico programma di riforma carceraria, ecc. Questo non pretendiamo sia presentato precipitosamente. I problemi del nostro Paese si debbono graduare. Vi sono quelli urgentissimi e quelli meno urgenti dei quali si può aspettare la soluzione, purchè si abbia la certezza che si stiano seriamente studiando. E per studiare questi problemi, onorevole Ministro, non chiamate sempre i burocrati, formate commissioni, specialmente parlamentari.

Bisogna far lavorare il Parlamento. Lo so, voi Ministri diffidate di noi, ma noi diffidiamo di voi (*ilarità*). Io, per esempio, proporrò presto — e spero di avere la solidarietà dei colleghi — che nella preparazione dei bilanci, che dovremo discutere in avvenire, non mettano mano soltanto i direttori generali, la Ragioneria dello Stato, ecc., ma intervengano commissioni parlamentari. Per la preparazione del bilancio della giustizia, una delegazione della Commissione della giustizia collabori con il Ministro, con i suoi funzionari Si dica prima quello che si viene a dire dopo. Si risparmieranno tempo e parole. Non dobbiamo essere Parlamento della Repubblica con costumi monarchici. Nella monarchia il Parlamento era una consulta, nella Repubblica il Parlamento è sovrano.

Ecco come si può alleggerire l'attività parlamentare: lavorando prima per non lavorare troppo dopo e non concludere niente, perchè dopo queste nostre discussioni voi vi prendete il bilancio sotto il braccio e fate quello che vi pare.

Mi avvio alla fine. Nel mio ordine del giorno è detto: « impegno il Ministro a porre allo studio un organico programma di riforma carceraria e di riforma degli istituti di correzione dei minorenni che comprenda un completo piano di costruzione di edifici carcerari e di rieducazione dei minori, di organizzazione di centri e di colonie di lavoro, di istituti per i liberati dal carcere e di ogni altro moderno istituto proposto per il ricupero di tanti occasionali violatori delle norme del vivere civile ».

Si sono fatti tanti studi e tentativi. Ebbene fate di tutto un piano organico, stabilite qual'è la situazione attuale, quali sono le deficienze, come si devono riparare. Presentate al Parlamento uno studio completo, non chiedete deliberazioni frettolose, che sono dannosissime sempre, ma impostate il problema e cercate di portare in porto una soluzione.

Queste sono le cose contenute nel mio ordine del giorno, onorevole Ministro. A parlare del bilancio della giustizia potremmo star qui fino alla settimana santa (*ilarità*). Invece io ho finito. Tutto quello che non ho detto lo dirò un'altra volta. In ogni modo prego il Ministro che, quando ci sarà la votazione degli ordini del giorno, accolga quello che io ho svolto con questo mio discorso. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghidini. Ne ha facoltà.

GHIDINI. Mi si permetta, prima di entrare nella discussione del bilancio, di esprimere la mia opinione in merito a un tema che interessa grandemente il Paese. Intendo parlare della auspicata, da una parte, e combattuta dall'altra, proposta di un'amnistia. Avverto subito che il mio gruppo presenterà una mozione; ma intanto io esprimo l'opinione mia personale che non ritengo possa essere in disaccordo con quella dei miei colleghi di gruppo. E l'esprimerò come tale, fin da ora, persuaso in ogni caso di non contravvenire a un dovere di disciplina non essendo materia che involga questioni politiche o di principio. Involge piuttosto una questione di sensibilità, di opportunità, di convenienza.

La mia opinione è favorevole all'amnistia e al condono: sono favorevole un po' per abito professionale, ma anche più per ragione di temperamento. Io non mi sono mai rifiutato ad un atto di indulgenza e credo che non mi ci rifiuterò mai.

Però devo dire che sono favorevole non perchè nutra le stesse speranze che hanno animato le parole dei colleghi che hanno par-

lato prima di me, specialmente se si tratta di un provvedimento a favore di condannati politici. Non si invecchia per niente, e invecchiando, purtroppo, vediamo ogni giorno, una per una, cadere dall'albero rinsecchito della vita le nostre illusioni, come foglie ingiallite dal tempo. Io non credo alla «distensione» come non credo al ravvedimento, soprattutto in tema di reati politici. Pei colpevoli di reati comuni ci spero di più, il mio scetticismo è minore. Invece pei reati politici nè ci credo, nè ci spero perchè coloro che hanno commesso uno di questi reati non hanno la sensazione di essersi macchiati di un fatto immorale o disonesto; ma sentono piuttosto l'orgoglio del fatto compiuto. Costoro anticipano l'avvenire. Il delitto di oggi sarà domani un titolo di alta benemerenza. Essi considerano il loro delitto come un nastrino al valore. L'uomo politico andrà sempre fiero di ciò che gli altri hanno giudicato una colpa. Ne rendono testimonianza i colleghi di tutte le parti del Senato che hanno offerto gli anni migliori della loro vita per un ideale politico di libertà.

Non è adunque per la speranza di «distensione» che io sono favorevole all'amnistia e all'indulto, sempre, si capisce, sotto riserva di esaminare domani i limiti e le condizioni del provvedimento, quando ne avremo sotto gli occhi la articolazione.

Intanto, in linea di massima, io sono apertamente favorevole ma, ripeto, per altra ragione. È una ragione che si riconnette a una tesi che fu già espressa dal senatore Bo e che fu poi ribadita dal mio compagno di gruppo, onorevole Persico. La tesi consiste nello assegnare al diritto di punire, come suo fondamento, la difesa sociale, nel senso che in questo obietto si esaurisca la sua giustificazione. È la tesi o teoria utilitaria che va da Bentham a Ferri. Io, modestamente, ma sinceramente, vi sono contrario.

Potrà meravigliare, dato il partito nel quale milito, che la pensi diversamente, ma è proprio così: se fosse vero che si giustifica il diritto di punire unicamente in vista della difesa sociale, cioè della difesa dello Stato, che può arrivare sino alla ragione di Stato, correremmo il pericolo di giustificare pene eccessive, crudeli ed inique. Ne abbiamo esempi lontani nel tempo, ma anche di ieri e, purtroppo, anche di oggi. Ecco perchè non ammetto che il diritto di punire si possa giustificare col solo fine della difesa, sia pure integrato, come diceva il collega Adinolfi nella sua appassionata orazione di ieri, da quello altissimo di recuperare uno spirito.

Per mio conto la pena deve avere come fine la difesa, ma come fondamento la giustizia. Condizioni e limiti di giustizia sono gli elementi che giustificano la pena.

Se è così come dico, il decreto di indulgenza, auspicato da noi, è perfettamente giustificato. Infatti se guardo agli appunti che ho preso sui discorsi dei colleghi trovo, ad esempio, che c'è stata indubbiamente una sperequazione nei giudizi di cause politiche qualunque ne fosse il colore: in questo momento parlo al di sopra della mischia.

Molti furono i condannati politici, ma in carcere sono rimasti gli esecutori, mentre gli ideatori, che sono i più colpevoli, passeggiano indisturbati per le strade e per le piazze d'Italia.

Non solo. Noi ci troviamo di fronte ad una giustizia amministrata in tempi di sconvolgimento sociale e di capovolgimento di tutti i valori morali. Pretendere che la giustizia non ne abbia in alcun modo risentito, è pretendere troppo. Possono essere chiuse le porte, possono essere tappate rigorosamente le finestre, ma che non arrivi in quelle aule severe nemmeno l'eco del tumulto delle strade e delle piazze è in verità pretendere troppo. Se questo è vero, la giustizia che si è fatta è tale che non ci può sempre tranquillizzare: anzi, molte volte ci lascia inquieti.

Ma questo senso di turbamento non si verifica solo pei reati politici, ma anche pei reati comuni. Ieri si è parlato del sistema carcerario: ebbene, fino a quando il sistema sarà tale da non evitare ai giovani e agli incensurati il contagio della delinquenza, un provvedimento di indulgenza potrà essere sempre giustificato.

Ma vi è di più.

Noi ci troviamo ogni giorno di fronte a condanne indubbiamente eccessive. Per renderci conto che l'eccessività delle pene è già stata avvertita dalla coscienza morale e giuridica della generalità, basterà interrogare la nostra

coscienza di uomini esperti della vita in cui si ripercuote il senso di giustizia del popolo italiano: basterà esaminare il progetto del primo libro del Codice penale che fu presentato in questi giorni. Vi sono in esso istituti sostanzialmente modificati, ma, soprattutto, le pene sono largamente abbassate. Le pene in questi ultimi anni furono inflitte in applicazione di leggi eccezionali. Lo stesso Codice penale del 1931 sotto un certo rispetto è una legge eccezionale, perchè ripete in se stesso la eccezionalità del regime che lo ha ispirato. Ne deriva che se noi, mediante un indulto adeguiamo le pene già inflitte in base a questa legislazione alla rinnovata coscienza giuridica del popolo italiano, compiamo un atto di vera giustizia.

Sinceramente, la parola dell'onorevole Bo, contraria all'invocato atto di clemenza, mi ha sorpreso.

Non vorrei che le mie parole fossero male interpretate come di minore deferenza verso l'eminente collega, ma direi che il suo atteggiamento non è di democristiano, ma piuttosto di «demicristiano». Ci sono senza dubbio dei delinquenti che meritano di essere considerati con una comprensione speciale. Vi sono reati gravissimi, di estorsione e di rapina, dei quali ho parlato un'altra volta alla Costituente, veramente con poca fortuna poichè la mia proposta venne respinta, sia pure con lieve scarto di voti, soprattutto perchè ci fu l'opposizione tanto autorevole dell'onorevole Ministro. Dicevo allora quello che oggi ripeto: si tratta di estorsioni e di rapine che sono tali indubbiamente perchè il fatto rientra esattamente nelle disposizioni del Codice penale: però, se pure ci sono estorsioni e rapine, mancano invece gli estortori e i rapinatori.

Si tratta il più delle volte di giovani incensurati, laboriosi ed onesti che poi improvvisamente hanno delinquito in pieno contrasto con quanto accadeva in passato. Chi ha fatto i capelli bianchi nell'esercizio della nostra alta e spesso penosa missione di difensori, ha constatato che non si saliva ai vertici della criminalità se non dopo un lungo tirocinio.

Questo, o colleghi, vuol dire che il peccato di questi giovani è più nella materialità dell'azione che nell'intimo della loro coscienza. È sempre vero ciò che diceva Filippo Turati nel suo piccolo grande libro: «Il delitto e la questione sociale», che cioè il delitto è quasi sempre il risultato di fattori ambientali, soprattutto delle condizioni economiche depresse in cui vive tanta parte dell'umanità e che il delinquente più che agente è un agito, onde verso di lui non si debba inferire con una pena che lo stronchi e lo spezzi. Dobbiamo piuttosto a lui tendere la mano per sollevarlo. Sono anche essi meritevoli di indulgenza e di comprensione: ecco perchè è giusto andare loro incontro con un atto di clemenza.

Ed ora vengo a dire del bilancio. In verità, parlando del bilancio, mi trovo piuttosto imbarazzato, perchè, scorrendo gli appunti presi sugli interventi degli autorevoli colleghi che hanno parlato prima di me, trovo che tutto fu detto. Io cercherò di condensare il mio pensiero e dirò poche e piccole cose. Anzitutto vorrei fare un breve commento a certe proposte di colleghi. Non parlerò delle Corti di Assise perchè il progetto dovrà passare davanti al Senato, e neppure parlerò dell'unificazione degli uffici legislativi, perchè già molto si è detto con tanta autorità e larghezza che non saprei aggiungere parola: le mie osservazioni volgono ad altro. L'onorevole Persico, illustrando il suo ordine del giorno, sosteneva che a proposito dei Codici si dovrebbero fare oggi delle riforme parziali. Faccio delle riserve in merito a questa proposta.

Io credo che si possano fare delle modificazioni parziali per quanto riguarda la parte prima del Codice penale, perchè essa contiene disposizioni di ordine generale le quali si adattano a tutte le specie di reato, in guisa che quando vi fosse una mutazione anche profonda, non ne potrebbe mai nascere una disarmonia coll'altra parte del Codice, che contempla i singoli reati. Ammetto del pari che la procedura penale possa essere modificata a spizzico, appunto perchè contiene disposizioni generali riferibili a tutti i reati. Invece per la parte seconda, che riflette le singole figure di reato, le modificazioni parziali mi sembrano pericolose. Ammetto piuttosto le soppressioni di figure particolari. Ad esempio, bene si è fatto a sopprimere gli articoli che riguardavano la propaganda politica, la formazione di

partiti sovversivi, la loro attività ecc. Si potrà abolire, ad esempio, quell'articolo che impone al cittadino di fare la spia quando si tratti di reati contro la personalità dello Stato: ma nella generalità dei casi non credo si possa fare; ne sorgerebbero indubbiamente contrasti fra reati e reati, fra pene e pene, compromettendo quell'armonia che è uno dei pregi maggiori della legge. E in questo il mio dissenso con il carissimo amico e collega onorevole Persico.

Ma c'è un altro punto di disaccordo con i colleghi che hanno parlato della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Il senatore onorevole Bo ha invitato il Ministro a non cedere alle lusinghe tentatrici di chicchessia volte a creare altre circoscrizioni. L'onorevole Persico invece è d'avviso diverso. Egli pensa che se ne potranno sopprimere e se ne potranno creare di nuove e questo mi pare criterio più giusto perchè dobbiamo adattare, senza apriorismi, i nostri provvedimenti a quelle che sono necessità e bisogni concreti. Ma, non concordo più con l'onorevole Persico quando, peccando egli pure di apriorismo, sostiene che ci debba essere una sola Corte di appello per ogni regione e un solo Tribunale per ogni capoluogo di provincia. Passi ancora un Tribunale per ogni capoluogo di provincia perchè le provincie non sono molto vaste, ma in molti casi una Corte di appello per regione è poco. Ci sono delle regioni che sono formate a striscia, come la Liguria, che ha una Corte d'appello soltanto. In questo caso si costringono coloro i quali hanno già la disavventura di doversi servire della giustizia, a fare un viaggio di una giornata, per chilometri e chilometri, con una spesa enorme. Ci sono poi delle altre regioni che sono assai vaste, ad esempio, la regione emiliana che comprende anche la Romagna. Qualcuno adesso dirà: *Cicero pro domo sua*, ma insomma, è una verità e quindi la posso dire. Una Corte sola per la Romagna e per l'Emilia è niente o peggio che niente. Se venisse ripristinata, nella mia città la Corte d'appello, allora andremmo infinitamente meglio perchè oggi per andare a Bologna le parti e i testi che abitano ai limiti della regione debbono percorrere non meno di 150, 200 e 250 chilometri, costretti a partire al mattino del giorno prima e a ripartire nel giorno successivo all'udienza.

Ecco perchè io penso che il criterio puramente amministrativo non sia per se stesso esatto e sufficiente, ma debba essere integrato da altri criteri: demografico e geografico-logistico. In questo modo avremmo finalmente delle circoscrizioni bastevoli alle esigenze della giustizia.

Ed ora, dovrei venire al merito di questo bilancio. Ma in verità c'è poco da dire perchè, come ha detto il relatore, onorevole Bertini, è un bilancio di stasi, un bilancio povero, direi un bilancio di ordinaria amministrazione, un bilancio che non ha ancora sentito il soffio animatore e innovatore della Costituzione repubblicana.

L'onorevole Bo diceva: ci sono esigenze insopprimibili e non differibili, bisogna battere e battere forte alle porte del Tesoro. Io aggiungo la mia modestissima voce a quella più alta del collega: battete con forza alle porte del Tesoro. Ho paura però che le porte del Tesoro non si apriranno così presto e così facilmente.

Ed allora, che cosa si fa oggi? Intendiamoci. Io non voglio così rinunciare a nessuna delle grandi riforme che sono state auspicate nei discorsi dei nostri colleghi. Io vorrei che tutte queste riforme fossero attuabili oggi o in un prossimo domani: vorrei che ciò che proponeva il collega Adinolfi fosse immediatamente accolto dall'animo sensibile del nostro Ministro e dal Governo e che immediatamente potessimo attuare quei provvedimenti che darebbero tanto prestigio, non solo alla Magistratura e al Governo, ma all'Italia nel nome stesso della sua civiltà. Noi dobbiamo fare ogni sforzo per raggiungere un così alto intento.

Dovremmo fare un piano di riforme, da attuare in 4-5 anni e che ad ogni anno si facesse qualche cosa che fosse sentita come il segno di un profondo interessamento da parte di tutti verso l'Amministrazione della giustizia, tale che rafforzasse nel popolo italiano la fiducia nella Giustizia. Ma intanto « campa cavallo ... » si potrebbe dire.

Aspettando che venga libero ... il palazzo che l'onorevole Conti riserva al Primo Presidente della Corte di Cassazione, cosa possiamo fare?

Proprio nulla? Qualche cosa dobbiamo fare. Il mio programma è infinitamente modesto; è un piccolo programma: ma se è possibile attuarlo subito, si faccia.

Non parlerò delle case di pena, perchè tutti ne hanno parlato. A proposito dei servizi che mancano ricordo un articolo del Codice penale che condanna coloro i quali compiono atti contro la decenza, cioè contro il decoro e contro la dignità.

Badate: non si deve dimenticare che la dignità e il decoro non sono mai spenti completamente in nessuno. La scintilla divina della umana dignità è anche nei più degradati e bisogna non lasciarla mai spegnere completamente Altrimenti ogni speranza è per sempre perduta. Bisogna che questa scintilla sia ravvivata perchè possa ricondurre degnamente il colpevole alla vita civile. Ma altro rilievo più grave è quello della insufficienza assoluta dei locali· tale che postula a gran voce misure di sfollamento. La promiscuità nel carcere è quanto di peggio si può immaginare. Ci sono dei ragazzi e dei vecchi delinquenti che hanno sperimentato tutti gli articoli del Codice penale; degli incensurati e dei criminali rotti ai peggiori delitti a fine di lucro, o di libidine immonda, e cittadini che hanno commesso soltanto reati politici o reati occasionali e tali che non ledono profondamente la legge morale: orbene, tutti costoro sono frammischiati insieme e non c'è nulla di più pericoloso perchè non sono le pere sane che comunicano la loro sanità alle pere marcie, ma sono quelle marcie che comunicano la loro magagna alle pere sane.

Questo sconcio deve essere assolutamente evitato nell'avvenire: ma comprendo che lo sarà solo quando le provvidenze suggerite saranno attuate. Per ora invece ci dovremo accontentare di molto meno e cioè di fare quel poco che si può. Andiamo quindi faticosamente alla ricerca dei rimedi attuabili oggi nell'orbita del bilancio attuale e dell'attuale legislazione. A questo punto si presenta il tema della polizia giudiziaria. Non ne parlo per quanto riguarda l'arresto obbligatorio perchè essendo tale non vi è niente da dire. È la legge che ne fissa i limiti e le condizioni. E neppure parlo del fermo, istituto pericoloso che venne codificato dal Codice fascista, ma che esisteva nella prassi anche prima; istituto aperto a tutti i soprusi, a tutte le irregolarità, a tutte le vendette, quantunque sia disciplinato dal Codice di procedura penale entro limiti dei quali il funzionario non dovrebbe poter uscire. Non parlo nemmeno degli abusi cioè degli atti arbitrari della polizia giudiziaria. Parlo invece di ciò che la polizia giudiziaria fa con piena legittimità rispettando le norme fissate agli articoli 224 e 225 del Codice di procedura. Parlo cioè dell'arresto preventivo.

Domando al signor Ministro se può ammonire la polizia giudiziaria a servirsene, non dico con garbo, perchè la forza che agisca con garbo è quasi una contraddizione, ma con moderazione, senza abusarne.

Si può, ad esempio, dire alla polizia giudiziaria· badate che i tempi sono profondamente mutati? Si può dire, cioè, che mentre una volta, con il Codice del 1931, l'inquisito, aveva contro di sè una presunzione di colpevolezza, oggi invece ha per sè una presunzione di innocenza e che questo mutamento deve completamente modificare il comportamento che nei suoi confronti deve assumere la polizia giudiziaria? Credo che lo possa ben dire il Ministro della giustizia e anche il Ministro dell'interno. Si avranno così meno arresti, cioè un minore affollamento delle carceri, quell'affollamento che rappresenta una grave offesa alle leggi dell'umanità e dell'igiene fisica e morale. L'arresto preventivo in flagranza è concesso anche per reati minimi, passibili di una pena che non superi nel massimo sei mesi ed è pure concesso per alcune determinate contravvenzioni. I colleghi che frequentano le Preture avranno visto molte volte con un brivido di disgusto e di pena quei disgraziati accattoni vagabondi, stracciati, emaciati, sudici, veri relitti umani, ai quali dovremmo riservare non le manette e il carcere, ma il ricovero di mendicità. Questi sono gli ammonimenti che vorrei fossero rivolti dal Ministro della giustizia e dal Ministro dell'interno alla polizia giudiziaria.

Per quanto invece riguarda l'Autorità giudiziaria, penso che anche essa possa grandemente aiutare in questa opera pietosa e provvida di sfollamento. Non parlo della liberazione condizionale, perchè la sua concessione spetta

al Ministro e al Ministro nè voglio nè posso dare consigli. Non parlo della sospensione della esecuzione del mandato di cattura perchè è istituto che ha nella legge limiti precisi. Raramente, però, viene applicata questa disposizione che si riferisce agli ammalati gravi, alle donne incinte e a coloro che si trovano in speciali condizioni morali o sociali.

Sarebbe opportuno che di queste disposizioni si facesse più larga applicazione. Non parlo neppure della scarcerazione, perchè è obbligatoria ed ha i suoi confini. Parlo invece della libertà provvisoria, essendo facoltativa. È facoltativa, ma si stenta molte volte ad ottenerla. Io professo un grande rispetto, salvo poche eccezioni, e una sincera ammirazione per la Magistratura. Ma devo lamentare che molti magistrati stentino troppo a concedere la libertà provvisoria perchè troppo ossequienti al principio della difesa sociale e taluni, dico taluni, perchè realmente sono pochi, la subordinano alla cauzione. Capisco; l'istituto della cauzione ha i suoi vantaggi perchè può evitare la fuga del condannato (guaio molto relativo) e perchè può concorrere al ristoro dei danni della parte lesa.

Io però non simpatizzo per la cauzione come quella che è anti-democratica. Ne viene che di due che hanno commesso l'identico reato, uno deve restare in carcere e l'altro ne esce. Ciò è contrario allo spirito dell'articolo 3 della Costituzione e, soprattutto, è contrario alla morale. Io non so, onorevole Ministro, se si possa in questo senso esercitare una pressione sull'Autorità giudiziaria. Mi pare che voi possiate ammonire la Magistratura a tener presente che bastano pochi giorni di carcere perchè un incensurato, o un innocente, o un ragazzo possano essere contaminati dal contatto con i delinquenti. In carcere esiste la promiscuità anche per i ragazzi, perchè il nostro Codice li fa soggetti attivi di diritto penale con pienezza di responsabilità a 18 anni. Disposizione, a mio parere, inconsulta e che mi pare sia mantenuta anche nel progetto che ci fu testè presentato. La libertà provvisoria si deve concedere prescindendo dal titolo del reato e badando piuttosto alle qualità personali del prevenuto.

Bisogna ricordare alla Magistratura — è una cosa che sa, ma bisogna rinnovarne il ricordo — i fondamenti giuridici della libertà provvisoria: pericolo di fuga, che difficilmente ricorre, e pericolo che l'imputato si giovi dello stato di libertà per intralciare le indagini della Giustizia. Ma la libertà provvisoria è spesso negata anche a istruttoria completa.

Vorrei che il Ministro ammonisse la Magistratura ad avvalersi dell'istituto con maggiore ampiezza, agevolando così con giustizia lo sfollamento delle carceri. Non bisogna dimenticare che anche un breve periodo di carcerazione ha sovente conseguenze gravissime sulla vita e sullo spirito di coloro che non sarebbero inclini al delitto, perchè essi perdono, come si suol dire, la faccia, cioè la reputazione e la reputazione è la custode dell'onore. La reputazione sta all'onore come il pudore sta all'onestà femminile. È il più efficace dei profilattici, che bisogna sapere conservare.

Ed ora vengo rapidamente agli abusi della Polizia che, sebbene gravi, di solito non traggono origine dalla cattiva volontà dei funzionari. Ho parlato poco fa di indulgenza ed è forse in virtù di questo mio spirito che ne attribuisco la colpa non tanto agli uomini quanto alle cose. È forse un alibi dietro il quale si nasconde anche una nostra responsabilità. Degli abusi della polizia giudiziaria, ne hanno parlato e ne possono parlare come di cosa vera e reale tutti coloro che hanno esperienza di giudizi penali.

È innegabile che ci furono e che ci sono degli arresti arbitrari, delle perquisizioni e delle ispezioni che vennero fatte in onta alla legge. Io so di una causa di aborto procurato, conclusa con esito assolutorio, nella quale si ebbe il caso di una giovane ventenne che, fuori della flagranza, è stata oggetto di una ispezione corporale *in loco* compiuta dalla polizia sia pure assistita da un medico, ma senza ordine del magistrato, fu un abuso, sebbene commesso in buona fede da agenti persuasi di compiere il loro dovere.

Non erano che funzionari ignoranti i quali avevano accettato l'eredità del passato ventennio senza beneficio di inventario. Devono essere ammoniti, ma non tanto col richiamo alla osservanza dell'articolo 13 della Costituzione, come suggerisce il collega Berlinguer, perchè non credo che l'articolo sia oggi operante nella sua pienezza. Penso che l'articolo 13 sia co-

gente solo nei riguardi del potere legislativo e non anche dei magistrati e dei cittadini in quanto si riferisce a leggi che si dovranno formare. Oggi imperano gli articoli del Codice di rito penale che vanno dal 220 al 236 e che sono più drastici dell'articolo 13. Ricordo che quando il Ministro era al nostro fianco nella Commissione dei 18, nella Commissione dei Soloni, io mi sono battuto a proposito di questo articolo 13 perchè non mi pareva che in materia di libertà personale rappresentasse una garanzia sufficiente, e avvertivo che gli articoli del Codice di procedura hanno un contenuto più rigoroso. Ma allora erano tempi diversi, e si voleva che la polizia avesse più larghi poteri. Erano i tempi del Tripartito e ne venne un articolo 13 che non è l'ideale di coloro che veramente professano il culto della libertà e dei diritti del cittadino.

L'Autorità giudiziaria in verità non interviene che di rado negli atti della polizia giudiziaria, non applicando, come dovrebbe, le sanzioni disciplinari alle quali è abilitata dall'articolo 229 del Codice di procedura

Io credo però che, ad onta di alcune deficienze, la nostra Magistratura meriti intera la riconoscenza del Paese. Le deficienze e lacune che voi, o colleghi, avete denunciate sono strettamente legate alla insufficienza quantitativa, non qualitativa, dei magistrati. Mentre la popolazione da quella che era nello scorcio del secolo scorso è più che raddoppiata, il numero dei magistrati invece che aumentare è diminuito. Con questo di più, che il lavoro giudiziario è di molto aumentato dal regime vincolistico, che ha determinato la necessità di interventi del magistrato che prima non esisteva.

L'anelito sacro delle classi lavoratrici verso una maggiore giustizia sociale ha creato una quantità di commissioni nelle quali è impegnato il magistrato; e ciò aumenta il lavoro. Le misure di sicurezza una volta erano affidate all'autorità amministrativa, oggi invece sono affidate all'autorità giudiziaria. Come può fare, io domando, l'autorità giudiziaria — anche se ne fosse migliorato lo stato economico in ragione della sua dignità e delle esigenze della vita — come può con tutte le ore del giorno impegnate, esercitare un conveniente controllo sulla polizia giudiziaria? È dunque vero che il difetto non è negli uomini, ma nelle cose.

Ed allora non faremo proprio nulla? Ci lasceremo cadere le braccia sui fianchi aspettando che venga il soccorso dall'al di là, oppure opereremo in qualche altro modo?

C'è una disposizione nella Costituzione all'articolo 109 che dice « l'Autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia giudiziaria ». Questa disposizione dovrebbe essere la salvaguardia del cittadino di fronte ai possibili abusi della polizia giudiziaria.

Anche questo articolo però è meno drastico e meno preciso dell'articolo 220 del Codice di Mussolini che dice « Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria esercitano le loro funzioni sotto la direzione ed alla dipendenza del Procuratore Generale presso la Corte d'appello e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ». Direzione, dunque, oltre che dipendenza. In questo modo il magistrato è più vicino al funzionario.

Devo però dire, ad onore del vero, per rivendicare il buon nome della nostra Costituzione — troppo spesso interpretata a rovescio — che si è voluto, effettivamente, con questo articolo 109, porre la Polizia giudiziaria per quanto riguarda la sua speciale funzione, alla dipendenza e sotto la direzione esclusiva dell'Autorità giudiziaria. Io avevo proposto un emendamento in questo senso, ma non venne accolto per l'intervento di quegli che fu la guida dei nostri lavori — parlo del senatore Ruini — il quale fece una osservazione esatta, la seguente: se noi diciamo esclusivamente dobbiamo voler dire che anche amministrativamente la Polizia dipende dall'Autorità giudiziaria. Ma questo non è possibile almeno per ora. L'emendamento è quindi caduto ma ne rimase lo spirito. E allora pensai a un rimedio che ora propongo all'onorevole Ministro: di collocare l'ufficio della Polizia giudiziaria attiguo, come locale, all'ufficio del Procuratore della Repubblica pure rimanendo amministrato dalla Questura. È una piccola riforma ma suscettibile di risultati notevoli, perchè in tale guisa il magistrato potrà sempre avere l'occhio sull'operato della polizia determinando in essa anche un maggiore senso di responsabilità. Gli altri rimedi o espe-

dienti, di telefono o d'altro, sono inoperanti. Il controllo del magistrato è necessario.

Pensate, onorevoli colleghi, ai poteri della Polizia in materia di stampa. Ricordo l'articolo 21 della Costituzione; un articolo che non mi piacque come dissi in un mio intervento, non fortunato, alla Costituente.

Basti pensare che tra gli ufficiali di polizia giudiziaria ci sono i brigadieri dei carabinieri, della questura, della Guardia di finanza; tutta brava gente, ma umile ed impreparata, incapace di poter giudicare in materia così delicata.

Orbene: questi modesti funzionari sono per l'articolo 21 autorizzati al sequestro preventivo della stampa periodica. Io rimpiango la legge liberale di un tempo che vietava il sequestro preventivo, ma di fronte al fatto compiuto dell'articolo 21 mi rassegno e solo domando che si cerchino tutte le strade per ovviare ai danni che ne possono derivare. È vero che l'articolo 21 prescrive la convalida del sequestro entro le ventiquattro ore; ma dopo un giorno il periodico ha perduto ogni valore, perdendo di attualità. È necessario che il magistrato intervenga subito e prima.

Per quanto infine riguarda l'arretrato giudiziario bisogna, come hanno detto altri colleghi, cercare di utilizzare il personale esuberante di altre amministrazioni col bandire concorsi aperti a coloro che hanno i requisiti legali necessari. Inoltre, come ha detto l'onorevole Persico ieri e come oggi ha ripetuto l'onorevole Conti, occorrerà richiamare temporaneamente in servizio il numero occorrente dei magistrati a riposo con poco o nessuno aggravio di bilancio, perchè stipendio e pensione su per giù si equivalgono.

Avremo in servizio dei magistrati vecchi. Ma io nutro simpatia pel giudice anziano che preferisco molte volte ai giovani, non per ragioni di cultura, di indipendenza o di ordine morale, ma unicamente perchè i vecchi hanno maggiore esperienza della vita. Ciò che occorre per ben giudicare è una maggiore comprensione, sapere ciò che noi vecchi avvocati conosciamo, che non c'è delitto a questo mondo che non sia in gran parte sventura. Il vecchio magistrato, esperto delle malizie umane e delle umane debolezze, è più cauto nello apprezzamento delle prove. Ad esempio non crede facilmente ai fanciulli. Chi ha veduto crescere intorno a sè figli e piccoli nipoti sa quante volte fiorisce la menzogna sul loro labbro e quanto sia pericolosa per la Giustizia la testimonianza di questi innocenti.

Il fatto che abbiano superato il 70° anno di età non conta perchè il cervello è un frutto che matura tardi.

Questi vecchi magistrati saranno ancora all'altezza della loro missione.

E così ho detto quel poco che mi proponevo di dire: piccole cose ma che potrebbero dare qualche frutto.

E finalmente vorrei che si facesse il possibile per elevare il prestigio della Magistratura. Sia questo, onorevole Ministro, il vostro maggiore vanto: elevarlo nel campo economico e nel campo morale. Noi vi dovremo aiutare. Noi dobbiamo renderci conto della vita di sacrificio dei magistrati. Io conosco dei giovani valorosi che, terminate le ore di ufficio, corrono a casa per impartire lezioni di latino e di greco onde poter in qualche modo arrotondare lo stipendio. Dice l'articolo 101 della Costituzione: « I giudici sono soggetti soltanto alla legge ». Il tempo presente usato nella disposizione vuole essere forse un presente retorico. Più che una constatazione è un augurio. In realtà i giudici sono soggetti alla paura e al bisogno, come diceva il senatore Azara, e noi li dobbiamo liberare da questa servitù. E per liberarli dovremo tenerli in alto, al di sopra della tempesta fumosa che imperversa per le strade e per le piazze d'Italia. Ma ciò non esclude la critica, onorevole Ciampitti. Io non sono d'accordo con lei che non si debba fare la critica neppure delle sentenze.

Non è ciò che facciamo pubblicamente ogni giorno impugnando le loro decisioni? Il diritto di controllo come di critica è l'essenza stessa della democrazia: solo così si cammina in avanti e non si ristagna nell'errore. Ciò che invece si deve assolutamente evitare è di attribuire al giudice un'intenzione disonesta. Assegnare alla decisione un movente di lucro o di faziosità, quando non sia rigorosamente provato ma come sfogo per una causa perduta o per qualsiasi altro motivo, è certamente il segno di un profondo scadimento morale. Ri-

peto: la Magistrature deve essere tenuta in alto.

Ho finito. Si dice che l'uomo ha due bisogni fondamentali. Mi affretto a dire che li ha anche la donna, perchè non vorrei che la senatrice Merlin mi scagliasse un'altra volta fra i piedi l'articolo 3 della Costituzione sull'eguaglianza dei sessi: il pane e l'amore.

Veramente, pur troppo a noi senatori alla prova pratica basta solo il pane, almeno nella grande maggioranza (*ilarità*). I popoli invece hanno bisogno di pane e di giustizia.

Io non faccio della demagogia che è la più banale e la più scadente di tutte le letterature, ma è una sacrosanta verità che pane e giustizia sono le condizioni indispensabili perchè sia assicurato quel bene supremo che oggi tiene in sospeso l'anima del mondo, voglio dire la pace, e perchè i popoli non siano brutalmente fermati nella loro faticosa ascesa verso una civiltà superiore: voglio dire, la civiltà degli uguali! (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazio, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè sia attuata una più equa distribuzione delle Preture nelle zone montane dove quelle popolazioni sparse, talora cospicue, sono praticamente precluse dal servizio della giustizia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Fazio.

FAZIO. Onorevoli colleghi: pochi minuti per le Preture dei paesi montani. Un argomento unico ed anche modesto per quanto nella sostanza abbia il suo valore.

Quando nel 1923 il governo fascista ha combinato frettolosamente e frettolosamente ha varato la riduzione degli uffici giudiziari, ho partecipato anche io alla pubblica discussione. Ed al Ministro Oviglio, rappresentante del Governo, ho rivolto quella frase obiettiva: « Imparate dalla Chiesa, che è saggia: essa non sopprime mai le sue parrocchie! Piuttosto ne istituisce delle nuove! Voi, invece, — soggiungevo — vi preoccupate di ridurre, senza por mente al fatto che, riducendo e riducendo, eliminate in molti luoghi quella che è la rappresentanza più vera, più genuina, più riconosciuta della pubblica autorità. E lo fate in modo particolare proprio là dove questa rappresentanza della pubblica autorità è più necessaria! » Mi riferivo già allora ai paesi montani, alle Preture montane, dove i funzionari generalmente vanno poco volentieri per ragioni di comodità o di famiglia, ma dove la presenza del Pretore è universalmente riconosciuta di primaria importanza; perchè come hanno detto altri oratori, in quei paesi il Pretore è l'unica autarità, quello che dà il consiglio, quello che dà l'indirizzo della civiltà moderna. Ebbene, quelle Preture furono sacrificate in grandissima parte. Quale ne è stato il risultato pratico? La riduzione, sì, degli affari giudiziari; la scomparsa di essi, in molti luoghi. Ma questo fu un bene? Fu proprio un effetto della civiltà avanzante? Non facciamo dell'ironia. Questo fenomeno è derivato dalla sfiducia sopravvenuta per mancanza integrale, in molti luoghi, del funzionamento della gustizia. Ecco la verità. Il pubblico ha incominciato a far da sè, senza l'amministrazione della giustizia.

Proprio in questo momento mi passa nella memoria un concetto, non so se di Leopardi, che, parlando dello stato d'animo delle persone disgustate dalle cose sociali ed umane le paragonava a colui che, sul letto di notte non può dormire, finchè, disperatamente si leva. La sfiducia è profonda e dolorosa. Eppure bisogna ammettere, o quanto meno supporre che quel Governo un obbiettivo se lo fosse proposto. Quale? L'economia. Anche questa gretta visione, però, è scomparsa, perchè sono sopravvenute le spese di trasferta, che l'hanno assorbita. E quando tali spese si sono rovesciate sulle spalle delle parti, hanno aumentato ancora la situazione psicologica, così contraria al benestare civile.

Io penso che la ragione sia stata e sia un'altra. È l'andazzo, purtroppo, l'inveterata abitudine di trascurare la montagna; di considerarla come un'entità secondaria, a cui si dà qualche cosa quando si è forzati; ma fuori di ciò nulla di concreto. Io vengo di là, e vi assicuro che questa è l'impressione generale per tutti i dicasteri. Qualche cosa — alcune scuole strappate, così, qua e là — in materia fiscale nulla; quelle autorità sono le uniche presenti, ma non per dare. Qualche cosa nei lavori pub-

blici, se non che, quello che è dato con una mano viene tolto coll'altra.

Un povero vecchio emigrava: ma perchè andate via? gli domandai. «Non si può più vivere, mi rispose, avevo una mucca per il latte ai bambini, un praticello per mantenerla, e lo irrigavo con l'acqua del ruscello presso la casa. Ora è venuta l'autorità ed ha detto che quella è acqua pubblica, che dovevo far domanda in tempo, che sono decaduto...». Bisogna correggere questi errori. Non è facile, lo so bene, ma provatevi. Le difficoltà, i misteri della procedura sono tanti che disarmano il buon volere.

La montagna è sfiduciata. Cosa c'entra tutto questo, mi direte, onorevole Ministro, con la amministrazione della giustizia? Sì; c'entra. Anche l'amministrazione della giustizia è una mancanza sentita; è un grande beneficio eliminato e sottratto. Altri tempi, non è vero? Non sono d'accordo. Anche attualmente, dopo che sono ritornato al Parlamento, ho dovuto vedere, sentire ed esaminare alcune cose; e la situazione per la montagna non è molto cambiata; per nessuna delle amministrazioni, quella della Giustizia compresa.

Ecco: spieghiamo una cartina topografica C'è un cerchietto lassù che segna un centro abitato. Una volta c'era la Pretura, l'hanno tolta perchè a 30-40-50 chilometri a valle le parallele si allargano ed appare un altro centro maggiore allo sbocco nella pianura. C'è la corriera, la ferrovia! È tanto facile spingersi fin là. Autentica faciloneria, rispondo, perchè non si tiene conto che quel centro in cima alla valle è puramente rappresentativo, nel senso che raccoglie diecine, ventine, cinquantine di villaggi e di borgate sparse a 10-15-20 chilometri formanti tutti insieme una popolazione di 15-20-25 mila abitanti. Ora tutta questa gente, finchè doveva ricorrere al Pretore in quel vecchio capoluogo, faceva tutto in una giornata poichè al mattino veniva, otteneva l'udienza, e se ne andava ancora in tempo per raggiungere la sua casa. Se invece dovrà andare in fondo alla valle, nella pianura, dovrà pernottare fuori.

Ora, onorevoli colleghi, in un paese civile tutto ciò non mi par cosa tollerabile.

Ho detto che avrei parlato pochi minuti e riassumo il mio discorso in due distinti concetti. Il primo riguarda direttamente il Dicastero della Giustizia; ed è questione di prestigio per l'amministrazione della giustizia stessa, perchè essa deve essere per tutti e non prerogativa delle città o dei paesi di pianura dove si possa correre in macchina od in bicicletta; per tutti, sia pure nei limiti onesti delle oneste possibilità. Il secondo è questione di più vasto interesse generale e riguarda tutti i Dicasteri, ed è questo: che le popolazioni montane sono le custodi, le prime regolatrici di una immensa ricchezza nazionale, e meritano riguardo maggiore.

Signori, la montagna si spopola, è inutile chiudere gli occhi, un giorno più dell'altro: ed è un guaio molto grosso. Ce ne accorgeremo tra non molto se non interverranno provvedimenti. La montagna si spopola, *Provideant consules;* ed i consoli sono tutti i Ministri, ciascuno per il proprio Dicastero. Desidero molto che il Ministro della giustizia sia il primo a gridare alto «io sono presente!» *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Italia, ne ha facoltà.

ITALIA. Onorevoli colleghi, fu detto che la crisi della giustizia è una crisi numerica: esatto. Fu ripetuto che la crisi della giustizia è una crisi di qualità, e può essere vero, perchè nemmeno l'amministrazione della giustizia può sottrarsi a questo decadimento intellettuale, che purtroppo è una delle note tristi di questo secolo meccanizzato. Ma per me la crisi della giustizia è prima di tutto e soprattutto una crisi di sfiducia, una crisi di organizzazione.

Io non dico cose nuove: basta entrare nel l'aula di un tribunale per trovare intorno a tavoli polverosi, sui quali sono affastellati fascicoli altrettanto polverosi, dei magistrati stanchi, sfiduciati, pressati dall'esigenza del ruolo, sospinti dalle superiori esigenze delle statistiche giudiziarie, preoccupati del pane, preoccupati soprattutto della loro carriera, e intorno testimoni che vanno, tornano, fanno

lunghe attese per sentirsi poi licenziare per «l'ora tarda». Questo è lo spettacolo triste e amaro della giustizia nel nostro Paese. Anche qui, signori, noi scontiamo gli errori del passato; il fascismo mirò a concentrare tutti i poteri nell'esecutivo, cercando di soggiogare come il potere legislativo così il potere giudiziario; a ciò provvedeva col decreto ministeriale 11 novembre 1923 che inquadrava i magistrati nell'ordinamento gerarchico dell'amministrazione, creando anche per i magistrati i gradi gerarchici, ed equiparandoli perfettamente agli impiegati. Grave errore, di cui oggi lamentiamo le gravi conseguenze! Grave errore da cui è nata la piaga del carrierismo; perchè quando il magistrato si sente equiparato ad un impiegato vive la vita dell'impiegato, con l'animo dell'impiegato e con le aspirazioni dell'impiegato. Il processo non è più un tormento d'animo, di coscienza protesa verso l'accertamento della verità, ma è una pratica da evadere. Le lacrime, i tormenti, gli strazi che si accompagnano alle tragedie giudiziarie, sì, contano, ma contano fino ad un certo punto, perchè maggiori sono le esigenze del ruolo, perchè maggiore è la fretta nel giudicare, perchè ci sono tanti processi oggi da smaltire e perchè c'è l'ordine del capo di non rinviare processi. Ecco cosa è avvenuto, ecco cosa è la giustizia! Sospinta soltanto dalla fretta e dalla necessità di smaltire i ruoli molto abbondanti e generosi!

Spettacolo amaro, questo, e parole amare purtroppo sono sul mio labbro, ma che riflettono l'amarezza di una situazione Il giorno in cui si è trasformato un magistrato in un comune impiegato, si è uccisa l'anima della giustizia!

Il ricordo più triste della mia vita professionale non è legato ad una causa che credevo buona e che ho perduta, non è legato alla condanna, forse ingiusta, d'un imputato che ritenevo innocente, ma all'amara visione di una divisa che si volle imporre al magistrato, nella speranza che attraverso la livrea si soppiantasse l'anima del giudice e la si sostituisse con quella del servo. Ecco, onorevoli colleghi, la prima necessità: sburocratizzare la giustizia, elevare il magistrato all'altezza della sua funzione e farne non un impiegato coi suoi gradi, ma un'anima che vive il tormento della giustizia, che sente la nobiltà della funzione altissima affidatagli e che, chiamandolo a giudicare il simile, lo avvicina quasi fino a Dio.

Invece, cosa si ha? Il magistrato impiegato, con i suoi gradi, settimo, ottavo, nono, legato alla carriera, proteso verso la carriera, ansioso della carriera perchè essa è il pane, perchè alla carriera è collegato il miglioramento economico, perchè alla carriera è collegata la possibilità di pagare le tasse scolastiche per i figliuoli che crescono, di migliorare la condizione economica di una famiglia che si va sviluppando, di affrontare le esigenze esasperate in questo momento di vita così difficile, così agitato.

Ecco l'unico ideale del magistrato: la carriera! E la carriera, come? Legata alle decisioni del Capo, onorevole signor Ministro Guardasigilli. Perchè, vedete, un altro guaio che creò il fascismo fu questo: una volta si avevano le promozioni per scrutinio, o per titoli e per esame ed erano i sistemi migliori perchè da essi vennero alti magistrati che onorarono l'Ordine giudiziario e il Paese. Il fascismo sostituì a tali sistemi quello delle promozioni con concorsi per titoli. Il sistema che è stato creato dal fascismo purtroppo viene ancora mantenuto perchè un recente decreto del 28 novembre 1947, n. 1370, sopprime, o sospende, le promozioni per titoli e per esame: oggi, si hanno le promozioni per scrutinio solo quando il Ministro ne ravvisa la necessità, secondo quanto dice l'attuale ordinamento giudiziario, mentre le altre promozioni sono fatte col solo sistema del concorso per titoli, che è causa di malumore, che è causa di malessere. Creiamo così giudici stanchi e delusi e nella delusione e nella stanchezza essi non possono amministrare saggiamente la giustizia.

Quale è oggi il sistema dei concorsi? Per quattro decimi di magistrati che devono essere promossi consiglieri di Corte d'appello si attua la promozione attraverso il sistema del concorso per titoli; due terzi dei magistrati che debbono essere promossi consiglieri di Corte di cassazione sono promossi attraverso il concorso per titoli. Ma al concorso per titoli si è ammessi, secondo l'attuale ordinamento giudiziario, dopo essere passati attraverso il vaglio del Consiglio superiore della magistratura, il quale giudica non valutando il tor-

mento di coscienza e di anima che c'è nei giudizi, non valutando il magistrato, come uomo, perchè non lo conosce, ma valutandolo attraverso i rapporti dei capi. Vedete voi come quindi l'organismo burocratico si afferma in tutta la sua imponenza: il magistrato non è che un dipendente e se vuole fare carriera, come vuole necessariamente, deve mostrare supina acquiescenza ai capi gerarchici dell'amministrazione. Per le conseguenti non sempre esatte valutazioni dei meriti, intanto, serpeggiano sospetti di favoritismi e d'intrighi, tanto più accentuati in quanto allo stesso concorso per titoli sono ammessi i magistrati che in largo numero affollano i ministeri, attraverso il parere favorevole del Ministro, sia pure sentito il Consiglio di amministrazione del Ministero. Ma quale maggior titolo del parere favorevole di un Ministro per la promozione di un magistrato che venga dal Ministero? Talchè il giudice che è passato in un Ministero, racimolando amicizie, ammannendo pubblicazioni più o meno originali, col tempo che agevolmente sottrae all'evasione delle pratiche, per l'attuale stato di cose creato dall'attuale ordinamento giudiziario, scavalca il magistrato che vive la vera vita giudiziaria, di fatica, di sacrificio, di tormento e di vera e completa maturazione morale e intellettuale.

Non è così? Non sarà così onorevole Ministro ma così si pensa purtroppo e questo è causa di malumore, causa di dissidio, causa di una crisi psicologica di sfiducia deleteria per l'amministrazione della giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Una Commissione presieduta da Sua Eccellenza Pellegrini ha dato tale garanzia a tutti che queste sue parole non possono essere definite che false.

ITALIA. Mai si darà la garanzia che può dare un concorso per titoli e per esami. E io non discuto l'uomo o il concorso, ma il sistema.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ma questa è la legge.

ITALIA. E perciò io vi dico che bisogna riformare la legge pur ammettendo che non è stata creata da voi. È una legge che non fa altro che tramutare il magistrato in un impiegato, non fa altro che creare un sistema burocratico nella Magistratura, determinando sospetti e malumori.

E allora, onorevole Ministro, bisogna eliminare tutto questo, bisogna sburocratizzare la giustizia. Io vorrei vedere in voi non il capo dell'Amministrazione giudiziaria, come un capo di qualsiasi altra amministrazione, non il Guardasigilli che prepara l'ottantesimo progetto di ordinamento giudiziario, ma vorrei vedere l'uomo che affronta il male nelle sue radici, che distoglie il magistrato dal pensiero di essere un impiegato equiparato a tutti gli altri e che crea nel magistrato la coscienza dell'altezza della sua funzione che lo pone al disopra degli impiegati comuni.

Ed allora incominciamo col disancorare la remunerazione della carriera. Vedete, io non vorrei nemmeno chiamarla stipendio, la giusta remunerazione del magistrato; stipendio non hanno i rappresentanti del potere legislativo, hanno un'indennità. Il magistrato rappresenta, come noi, un potere non meno alto di quello che noi rappresentiamo e, come noi, non deve percepire stipendi, ma indennità di carica.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Aspetti la nuova legge sull'ordinamento giudiziario e vedrà che molte cose che lei chiede saranno attuate.

ITALIA. La mia ammirazione per lei è tanta, la mia fiducia per lei è immensa, ecco perchè io parlo, altrimenti non parlerei. Io credo che sia questo il nostro dovere. È vero dovere di collaborazione toccare le piaghe del nostro Paese, farle conoscere perchè uomini saggi come lei possano affrontarle e risolvere i problemi che ci assillano.

Io penso che un opportuno rimedio possa essere proprio questo di disancorare la remunerazione, l'indennità dalla carriera.

Quando un magistrato è ritenuto degno di stare nell'Amministrazione della giustizia, quando lo si ritiene capace di esercitare la sua alta funzione per meriti morali e intellettuali, la sua vita economica non deve dipendere dalle vicende della carriera. Quando egli è entrato nell'Amministrazione della giustizia, egli deve essere posto in condizioni di poter affrontare i bisogni della vita serenamente e senza preoccupazioni e senza ansie per la carriera; biso-

gna che gli stipendi aumentino a scatti, a misura che aumentano i bisogni del magistrato, col crearsi della famiglia, col crescere dei figli, con l'avanzare degli anni. La carriera si faccia col sistema degli scrutini e dei concorsi per titoli e per esami, che sono garanzia sicura e tranquillizzante, che sono soprattutto mezzo per dissipare diffidenze, sfiducia e malumori deleteri per l'Amministrazione della giustizia.

E distinguiamo la carriera giudiziaria dalla carriera amministrativa. Chi crede ad un certo momento di doversi allontanare dall'Amministrazione della giustizia e di dover seguire la carriera amministrativa entrando nei Ministeri, è uscito dalla Magistratura e non c'è ragione che vi debba ritornare con maggior grado e con maggiori funzioni. Dissiperete così molti malumori; io mi faccio eco, eco forse non molto simpatica, di uno stato di malessere, di uno stato patologico di sfiducia che c'è nella giustizia.

Ma non ci potremmo fermare a questa sola distinzione. L'articolo 135 del decreto 6 dicembre 1865 stabiliva un principio, per me esattissimo, per cui la carrirera della Magistratura giudicante si considerava distinta da quella del Pubblico Ministero, ma ad essa parallela.

Magnifico principio che il fascismo, non si sa perchè, ha voluto scalzare. Altre sono le attitudini, altre le facoltà, altre le condizioni che si richiedono per avere un ottimo Pubblico Ministero, altre quelle necessarie per avere un ottimo giudice. Io per la mia esperienza di avvocato conosco bene gli inconvenienti a cui dà origine questa unificazione. Noi abbiamo avuto delle Corti di Assise in cui i Procuratori generali, orientati sempre verso il bene della giustizia ma secondo il proprio punto di vista, hanno mandato od hanno influito perchè venissero assegnati come presidenti di Corte di Assise gli ex-Procuratori generali che improvvisamente si sono trasformati da accusatori in giudicanti. La conseguenza? Gravissima perchè si è spostato il principio del contradittorio; la parola scritta nella legge e nel verbale farà apparire che per ultimo nel dibattimento avrà preso la parola il difensore, ma in Camera di Consiglio c'è stato poi l'ex-Procuratore generale che alla parola della difesa ha replicato con la sua parola di abituale accusatore.

Si è così di fatto disconosciuto un principio fondamentale consacrato in tutti i Codici di rito di tutti i popoli civili, per il quale il contradittorio dev'essere chiuso con la parola dell'imputato e della difesa.

Quali vantaggi si hanno con l'unificazione tra la carriera del giudicante e la carriera del Pubblico ministero? Ma se le due funzioni presuppongono cognizioni diverse, cultura diversa! Ma il Pubblico ministero, l'accusatore, deve avere cognizioni di carattere tecnico, di medicina legale, di psicologia giudiziaria, di sociologia, che sono il pane quotidiano della vita dell'accusatore, per un pubblico dibattimento in sede penale! Il magistrato civile, viceversa, avrà bisogno del diritto romano, del diritto canonico, di tutte le grandi teorie che in materia di diritto privato si sono avute: una diversa preparazione, una diversa mentalità, diverse facoltà, che non si improvvisano, onorevole Ministro, passando da un ramo all'altro, passando dalla Magistratura giudicante alla requirente e viceversa! E se un magistrato, che è stato sempre un ottimo Pubblico ministero, voi me lo mettete all'improvviso, per una promozione, a presiedere un Tribunale civile, questo uomo si troverà alle prese con problemi nuovi, con problemi che può aver dimenticato, con problemi che può ignorare. Quali i risultati? Perplessità, dubbi, incertezze, necessità di chiedere il parere del giudice sottoposto: con quali conseguenze? Che il magistrato, portato così a capo di un collegio, perde il suo prestigio, che è condizione essenziale per poter con successo esercitare le funzioni di capo. E viceversa, onorevole Ministro, prendete un alto magistrato, un magnifico magistrato, che abbia brillato per la sua competenza, per le sue doti di cultura, di preparazione in materia civile e inviatelo improvvisamente a reggere una Procura della Repubblica. Credete che si troverà bene? L'esperienza ci dice di no, ed io non ho bisogno di fare riferimenti perchè sono vicini alla sede del Ministero della giustizia, proprio in Roma: voi li ricordate e non c'è bisogno che io li indichi. E allora, perchè non ritornare alla distinzione del vecchio ordinamento giudiziario dal 1865 in poi? Perchè non ritornare alla separazione fra le funzioni del requirente e le

funzioni del giudicante, se diverse sono le condizioni e diversa è la mentalità, se diversa è la cultura che si richiede, se diverse sono le attitudini e le facoltà per l'una e per l'altra funzione?

Si è creata invece un'altra distinzione, si è andati contro l'ordinamento giudiziario Zanardelli che, per quanto ci siano stati altri ottanta progetti di ordinamento giudiziario, io credo che rimanga — non ho letto il vostro, onorevole Ministro: sono sicuro che migliorerà molto il regolamento che presentò S. E. Zanardelli — ancora, fino ad oggi, fino a quando non sarà preparato e pubblicato il vostro, il miglior regolamento di ordinamento giudiziario. Zanardelli aveva soppresso quell'altra distinzione che non si comprende, che non è stata introdotta da voi ma da leggi precedenti, tra la funzione di pretore e la funzione di giudice di tribunale. Si disse che questa distinzione nasceva dalla necessità perchè la paura delle residenze disagiate poteva allontanare molti giovani dalla carriera giudiziaria. Ma questa speciosa argomentazione mi pare che ormai non abbia ragion d'essere perchè la ressa dei giovani è tanta, dopo che per anni sono stati sospesi i concorsi, che qualsiasi giovane si sobbarcherebbe anche ad andare in residenze disagiate pur di avere un sicuro impiego.

Ma il guaio è che i mali che erano nel regolamento del 1865 — non per colpa vostra, onorevole Grassi, si tratta di errori del passato! — sono stati potenziati ed accentuati. Per il regolamento del 1865 occorreva per esser nominati pretori, che si raggiungesse intanto l'età minima di 25 anni e si facesse un tirocinio di un anno. L'ordinamento giudiziario attuale cancella i limiti di età e riduce ad appena sei mesi il tirocinio. Avete, così, onorevoli colleghi, giovani appena usciti dalle università, con improvvisate lauree, con le così dette lauree di guerra, che vengono mandati come vice-pretori, ma che in realtà dirigono le preture che mancano di titolari. Bastano, del resto, secondo l'ordinamento attuale, 18 mesi per aver la carica di pretore. Voi avete, così, giovani imberbi, senza nessuna esperienza, mandati a dirigere le preture. Se riflettete alla importanza che ha oggi la Pretura, se riflettete a tutta la farragine di leggi che deve conoscere il Pretore, se riflettete che il Pretore è anche giudice tutelare, se riflettete che dagli atti iniziali di un Pretore, nel porre un quesito, nell'accertare una circostanza di fatto, nell'esaminare le caratteristiche o il decorso di una ferita, può dipendere talvolta la decisione di un giudizio penale di Corte d'assise, se voi pensate ai problemi che improvvisamente si possono presentare ad un pretore, se pensate quante difficoltà gli si possono presentare, e quali gravi decisioni gli sono demandate, ad esempio, in materia possessoria, rileverete l'enormità di quest'assurdo per cui le mansioni più elevate, delicate e complesse invece di essere affidate ai magistrati migliori sono affidate ad inesperti, a giovani che dopo solo sei mesi di tirocinio vengono mandati a dirigere delle preture! Ma il Pretore nei piccoli centri è il rappresentante dello Stato, che non può certo essere espresso dalla divisa di un maresciallo dei carabinieri. Quindi deve essere un uomo con quel prestigio che deriva dalla conoscenza della vita, con quella preparazione morale e intellettuale che solo con gli anni si può conseguire.

Se tutto questo non è parola mia, se è l'eco di quanto in ogni cantone di Palazzo di Giustizia si sente, onorevole Ministro, facciamo che il Pretore non debba essere un giovane che va a fare la sua esperienza in pretura. Le sentenze della Corte di cassazione sono spesso ignorate dal popolo, ma il popolo giudica la giustizia dal modo con cui essa si svolge nelle Magistrature inferiori che sono a quotidiano contatto con esso. E se questo è vero arriviamo alla riforma sana, che si richiede per la complessità delle mansioni affidate al Pretore. I giovani siano mandati a fare la loro esperienza nei tribunali. Ivi la loro inesperienza sarà temperata e corretta dalla esperienza dei colleghi che siedono al loro fianco. Solo quando si è avuta una lunga pratica ed una maturazione del proprio intelletto con l'esercizio quotidiano della giustizia, solo quando si è formata quella preparazione, che non si improvvisa, solo allora potrete mandare questi uomini a dirigere le sorti della Pretura dove da soli, senza consiglieri a lato, senza biblioteche da consultare dovranno risolvere i più complessi e difficili problemi della giustizia. Fatene un grado: prima di essere promosso a

Consigliere di Corte di Appello, il magistrato che per dieci anni abbia fatto pratica presso i Tribunali ed abbia maturato la sua esperienza, solo allora mandatelo a rappresentare lo Stato nelle Preture. E non vi preoccupate delle residenze disagiate. A questo si potrà rimediare con l'indennità di contingenza, con l'indennità di residenza disagiata, con l'indennità di rappresentanza e, starei per dire, anche con la casa, perchè se l'indennità di rappresentanza e la casa si dà ad un Prefetto che è il rappresentante del potere esecutivo, a maggior ragione si deve dare ad un magistrato che rappresenta il potere più alto di uno Stato democratico: il potere giudiziario.

Vi avvierete così, forse, alla soluzione dei problemi più gravi. In che modo? Disancorando la competenza dalla pena. Per un certo desiderio di euritmia, non so come dire, si è voluta creare la competenza ancorandola alla pena. Così vediamo tre vecchi magistrati, con i loro capelli bianchi, che debbono giudicare quattro gaglioffi sorpresi a rubare, confessi, in una causa che non presenta nessuna questione di diritto e va risoluta nel modo più pacifico, e viceversa accade che il Pretore, dopo che è sfilata dinanzi a lui una teoria di prostitute chiamate a rispondere del reato di adescamento, che forse non hanno fatto nelle strade, ma fanno proprio nelle Aule di pretura, e una lunga schiera di storpi, ciechi, colpevoli di avere chiesto l'elemosina, stanco, imberbe, senza una particolare esperienza, senza una preparazione che presuppone lunghi studi, è chiamato a giudicare del falso giuramento, o della falsa testimonianza, cause dalle quali può dipendere una grave vertenza civile o la sorte di un procedimento penale di Corte di Assise! Voi vedete, così, tre galantuomini che devono giudicare delle frodi di alcuni grammi di salame o di sale e viceversa il Pretore che, dopo quella tale teoria di contravvenzioni è chiamato a giudicare, ad esempio, della lesione colposa, giudizio delicatissimo che può decidere del patrimonio di un uomo e della vita d'uno sventurato. Disancoriamo la competenza dalla pena e quando voi avrete mandato come pretori dei magistrati anziani, alla vigilia di essere promossi Consiglieri di Corte di Appello, allora potrete affidare alla Pretura la decisione di tante cause che oggi affollano i Tribunali. Per le contravvenzioni, ad evitare questo indecoroso spettacolo, seguite e potenziate il sistema dei decreti penali. Quando la prostituta compare davanti al Pretore conosciamo bene il procedimento: « come ti chiami? » X « Dieci giorni di arresto » oppure per i mendicanti: « Tu sei stato sorpreso a chiedere l'elemosina: come ti chiami? » Pinco Pallino « dodici giorni di arresto » già scontati.

Togliamo questo spettacolo dalle Preture, ricorriamo ai decreti penali, sgombriamo le aule delle Preture e avremo tanta economia, tanti registri e rubrichelle di meno che ora si devono tenere per queste migliaia di contravvenzioni. Elevando, per altro, le funzioni del Pretore, destinando a quelle funzioni un uomo capace, potrete sgombrare i tribunali di molto lavoro che costringe ad una giustizia affrettata e potrete agevolmente assegnarlo alla Pretura, rendendo la giustizia più sollecita, meno dispendiosa e più efficace e contribuendo anche in questo modo a sgombrare quegli arretrati che costituiscono un gravoso peso morto.

Vedete, io non parlo dell'amnistia, non parlerò nè prò nè contro, perchè non è questa la sede adatta per valutarne l'opportunità politica. Ma voglio ricordare che dal 1865 sono state concesse ben 197 amnistie delle quali 99 dal 1915 al 13 luglio 1948: due all'anno col proposito di sgombrare gli arretrati. Ma sono stati palliativi, rimedi inefficaci, perchè il cumulo delle pratiche arretrate ingombra sempre il tavolo della giustizia. Basterà distribuire meglio le sedi dei Tribunali, realizzando delle economie e sopprimere qualche sezione. Per ogni sezione di tribunale soppressa si possono istituire tre Preture che potrebbero smaltire molti processi se verrà disancorata la competenza dalla pena, eliminando delle incongruenze. Così lo sfregio, ad esempio, oggi è demandato alle Corti d'Assise, il peculato aggravato anch'esso alla Corte d'Assise! alla Corte d'Assise di Roma, ed esempio, abbiamo un peculato di mezzo chilo di farina, per il concorso di cinque persone! Ma non vedete a quale assurdo si arriva con la competenza ancorata alla pena?! Eliminando il sistema attuale delle competenze potrebbero venire assegnate ai Tribunali molte cause che ingombrano le Corti d'Assise e affidati ai Pretori

moltissimi processi che oggi sono affidati ai Tribunali. Si avrebbe così quell'immediatezza dei giudizi che è condizione essenziale per una saggia opera di giustizia, e con le conseguenti economie si potrà ottenere l'auspicato miglioramento economico dei magistrati.

Bisogna giungere inoltre anche ad un altro atto di coraggio. L'istruttoria sommaria cosa ci sta a fare? Ingombra gli uffici con registri, rubriche, notifiche, citazioni, verbali.

Il Pubblico ministero richiama gli imputati, i quali si limitano alla semplice conferma; i testimoni sono infastiditi dal dover andare e tornare ancora: carta che si spreca, uscieri che corrono, cancellieri che registrano, tutto un lavoro, insomma, ingombrante. Con quale risultato? Quando si arriva al dibattimento si verifica una delle due circostanze: O trovate un magistrato il quale è preoccupato solo della carriera, ed allora il dibattito si risolverà in una scialba lettura di verbali tra giudici assonnati o preoccupati solo di far presto e testimoni che sbadigliano dicendo appena appena un «confermo» all'analoga domanda di uno stanco Presidente. Si ha, in tal caso, uno spettacolo poco edificante della giustizia che si adagia comodamente sui risultati d'un'istruttoria, affidata al Pubblico ministero che è un accusatore. O si ha invece un magistrato che sente il tormento del giudicare, che vuole accertare la verità, che vuole indagare, scrutare stati d'animo particolari, vuole farsi parte attiva del dibattimento ed allora è tutto tempo perduto, con l'aggravante, onorevoli colleghi, che le eventuali difformità nelle deposizioni vengono concepite come motivo per dover disattendere una testimonianza magari un po' difforme da quella resa prima, scambiando per falsità le inevitabili lacune mnemoniche. E intanto attraverso queste istruttorie sommarie, inutili e ingombranti, passano gli anni e si accumula l'arretrato e il problema della giustizia non viene risolto. Per snellire la giustizia e realizzare le necessarie economie di tempo e di spese, condizione prima per conseguire un migliore trattamento economico dei magistrati, occorre quindi addivenire alla soppressione dell'istruttoria sommaria; e quando veramente c'è bisogno di istruttoria, quando si tratta di indagine tecnica e complessa, allora soltanto si faccia l'istruttoria, ma con tutte le garanzie dell'istruttoria formale e con l'intervento della difesa che è l'organismo veramente chiamato a collaborare all'opera di una sana giustizia.

Io vi vorrei parlare adesso degli ausiliari della giustizia, ma non voglio abusare della pazienza dei colleghi. Molto ci sarebbe da dire su questa inesistente polizia giudiziaria, ma sorvoliamo, per non abusare della pazienza dell'onorevole Ministro e dei colleghi.

E vengo ad un problema che forse conosco più da vicino, perchè so i sospiri, le amarezze e le lagrime della classe alla quale ho l'onore di appartenere: è il problema della classe forense, ausiliaria vera dell'opera della giustizia.

FRANZA. Collaboratrice, non ausiliaria.

ITALIA. Collaboratrice sì, ma purtroppo molte volte solo a parole. Il problema è complesso, e siccome non voglio andar troppo a lungo, vado subito ai punti vivi. Ma convenite, onorevoli colleghi, che gli albi degli avvocati oggi rigurgitano. Mi si dice che a Roma sono circa 6.000 gli iscritti negli albi forensi ed è doloroso che non solo senza concorso, senza esame, per un regalo, vorrei dire, sono iscritti i vecchi pensionati che provengono dalla magistratura, ma sono anche iscritti tutti coloro che sono stati esonerati dal loro impiego, tutti coloro che sono stati riconosciuti indegni di appartenere alla pubblica amministrazione; talchè l'albo degli avvocati pare diventato un vero rifugio dei peccatori. Ora, onorevole Ministro, una revisione si impone. Mentre l'alto costo delle cause produce un impressionante rarefazione della litigiosità, va sempre più aumentando il numero degli avvocati e ci sono giovani che fanno ressa — ed a ragione — è bene, onorevole Ministro, procedere alla revisione degli albi...

BERTINI, *relatore*. Non è stato mai capace nessuno di farla, perchè nessuno ne ha avuto mai il coraggio.

ITALIA. ...alla revisione degli albi, dando ai Consigli dell'Ordine poteri di indagine, poteri di informazione presso la pubblica amministrazione, ricordando che avvocati si diventa non attraverso soltanto la ricchezza dell'eloquio, non solo attraverso la maturità del proprio cervello, non solo attraverso la dovizia

della propria cultura, ma soprattutto per una dote precipua e fondamentale: l'onestà, la probità come costume. Questa dovrebbe essere la realtà.

Secondo problema della classe forense: il problema della preparazione. È un dolore per tutti noi entrare in un'Aula di Corte d'Assise ed incontrare dei giovani non so se più caratterizzati dalla loro inesperienza o dalla incoscienza e dall'inconsapevolezza della loro missione, i quali si assumono la responsabilità di difendere cause gravissime, così, improvvisamente, senza la pratica, senza a volte alcuna cognizione del diritto penale, se cognizione del diritto non si può chiamare quella acquisita attraverso gli affrettati studi universitari. Ebbene è un punto scottante questo, è un male per noi avvocati ed è un male per la giustizia, se è vero che l'avvocato deve essere un collaboratore, perchè un cattivo collaboratore può fuorviare la giustizia dalla sua retta via. Ci deve essere un mezzo per rimediare a ciò!

FRANZA. C'è, ed è la legge professionale che i Consigli dell'Ordine non fanno applicare.

ITALIA. Non basta, perchè per l'ammissione all'esame quella norma richiede semplicemente un certificato che io o lei compiacentemente possiamo rilasciare se un collega ci viene a chiederlo, facendo male, siamo d'accordo; ma questo dimostra che il rimedio non è opportuno e sufficiente.

Vi è però un mezzo. Consentite alla mia modesta esperienza non di dare dei consigli, ma di prospettare una possibilità di soluzione. Questo mezzo è la difesa d'ufficio.

Che cosa è oggi la difesa d'ufficio? Durante il periodo istruttorio si assiste ad una ressa di avvocati che vanno a pitoccare la nomina di ufficio che serve loro come mezzo per racimolare clienti. Al giudizio invece che cosa succede? Una rincorsa affannosa degli uscieri alla ricerca di avvocati che si assumano il fastidio di difendere d'ufficio l'imputato e lo spettacolo poco edificante della burletta dell'avvocato di ufficio che si alza per dichiarare di rimettersi al giudizio della Corte!

Ebbene, la difesa d'ufficio può diventare la palestra per il giovane avvocato. Iscriveteli in particolari elenchi per la difesa d'ufficio, stabilite il principio che chi accetta la difesa di ufficio ha il dovere di prestare la sua assistenza fino alla fine, essendo altrimenti sottoposto alle sanzioni che accompagnano l'abbandono della difesa del proprio cliente. Darete serietà alla difesa d'ufficio ed avrete creato una palestra che permetterà di forgiare i giovani avvocati. Quando dopo due o tre anni il giovane avvocato, sorvegliato e controllato dal Consiglio dell'Ordine, avrà palesato doti morali, doti intellettuali, doti di preparazione tali da consentirgli di entrare degnamente nell'Albo degli avvocati, solo allora sia ammesso all'esercizio della nobilissima, ma altrettanto difficile funzione di avvocato.

E passo all'altro motivo di lamento della classe forense: il problema tributario. Io ho presentato un progetto di legge, fiancheggiato da autorevoli senatori che sono tra le figure più eminenti del foro, come l'onorevole Zoli, e della Magistratura come l'onorevole Azara. Ma insomma noi avvocati col sistema tributario attuale che aggancia tutte le altre imposte all'accertamento del reddito della R.M. siamo in questa situazione: si paga non meno del 45 per cento del reddito accertato. Se oggi un avvocato ha accertato un reddito di un milione paga 450 mila lire. Se si ha un reddito di tre milioni l'incidenza delle tasse è poi del 71 per cento. Queste sono le conseguenze di un sistema tributario sbagliato, ereditato anch'esso dal passato, perchè oggi il sistema delle imposte è basato sulla ricerca del minimo sforzo per gli esattori. La terra al sole è sicura per il pagamento delle tasse, e si colpiscono anche i piccoli proprietari; se si hanno negozi facile sarà in caso di morosità il sequestro delle merci, e si colpiscono i piccoli commercianti; cosa più amara ancora, se si è professionisti è necessaria l'iscrizione in un albo per poter esercitare la professione e una legge inumana, che si dice fatta da un popolo civile, stabilisce questo iniquo e atroce principio: che se i professionisti, se gli avvocati iscritti in un albo, per tre anni di seguito non pagano le imposte, sono cancellati dall'Albo e sono condannati alla fame! Tutto questo, signor Ministro, rappresenta lagrime di angoscia oltre che un'ingiustizia sanguinosa nei confronti della nostra classe.

Io ricordo a voi, che della classe degli avvocati avete fatto parte e l'avete onorata, che avete voce nel Governo, la necessità di portarvi l'eco di queste giuste lamentele perchè se la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, se la sicura garanzia della rinascita del Paese è data dalle forze del lavoro italiano, i ceti medi, i ceti professionali sono la parte migliore di questa forza e per il loro senso di disciplina, e per la consapevolezza della loro responsabilità e dei loro doveri sono la spina dorsale della Nazione. Ed è grave errore ed imperdonabile colpa il magnificarli a parole, l'esaltarli con le promesse e il deprimerli con i fatti, come sino ad oggi è avvenuto.

Vengo, ora, alla mia piccola passione: l'Ente di previdenza, parlandone brevemente e limitandomi a portare in quest'aula l'eco dei lamenti di tanti disgraziati. Quando io ero commissario dell'Ente ho trovato avvocati completamente ciechi, condannati da questa forma atroce di malattia alla miseria ed alla rinuncia professionale, che ricevevano 200 lire al mese di sovvenzione da un ente che oggi con lodevoli iniziative ed anche violando la legge ha portato la sovvenzione all'ingente somma di lire mille! Tutto questo è offesa alla miseria ed alla nostra dignità.

L'ente di previdenza è infestato da una grande sfiducia perchè per anni ed anni si è contribuito con quel che si poteva, ma non si è conseguito nulla, perchè ancora tanti avvocati, logorati dagli anni e dalla fatica, si dibattono tra le angustie della più squallida miseria!

Ma vi è pure un'altra ragione di sfiducia: da anni ed anni noi promettiamo la riforma dell'Ente di previdenza; congressi d'avvocati e Consigli dell'Ordine esprimono il loro voto. Io ho presentato un progetto, che è sospeso in attesa del vostro parere. Ricordatevi, onorevole Ministro, che se noi immediatamente non addiveniamo alla riforma dell'Ente di previdenza, il prossimo Congresso di Torino segnerà la fine definitiva della previdenza per gli avvocati e ciò non tornerà nè ad onore vostro nè ad onore della classe forense!

Onorevole Ministro. Io ho voluto manifestare il mio dovere di collaborazione, affondando un po' le mani nelle piaghe che in questo momento affliggono l'Amministrazione della giustizia.

Fu scritto: « Guai a quel Paese i cui giudici meritano di essere giudicati ». L'ammonimento non riguarda i magistrati italiani che sanno affrontare sacrifici quotidianamente, sacrifici spesso ignorati, il più delle volte non compresi. Ma io dico questo; se nella forma democratica dello Stato, dovere e diritto nascono dalla legge e soltanto dalla legge, lo strumento di un vero Stato democratico è la giustizia che applica la legge. Onorevole Ministro, nello Stato democratico che sorge sopra tante ruine e tante lagrime, portate un soffio rinnovatore anche nell'Amministrazione della giustizia e contribuirete così alla ricostruzione del nostro disgraziato Paese, contribuirete ad avviarlo nelle sicure vie della civiltà e del progresso. *(Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, c'è una questione sulla quale è inutile richiamare la attenzione del Senato, perchè ciascuno l'ha ormai presente alla sua mente. Dal 27 settembre ad oggi sono stati discussi tre bilanci ed uno è in corso. Rimangono da discutere cinque bilanci; quelli dell'Interno, della Pubblica istruzione, degli Affari esteri, della Difesa e dell'Africa italiana.

Di fronte a questa situazione il nostro dovere è di lavorare e far lavorare quanto più è possibile. Io non potrò quindi questa sera togliere presto la seduta. Perciò penso che sia ora opportuno qualche minuto di sospensione.

TOMMASINI. Approfittando del monito del Presidente, io chiedo ai signori avvocati e magistrati del Senato se non sia il caso di chiudere la discussione generale.

PRESIDENTE. La Presidenza non può prendere nessuna iniziativa in proposito; ma ricordo agli onorevoli senatori che per la richiesta di chiusura sono necessarie le firme di otto senatori.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25 è ripresa alle ore 19,40).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È stata presentata nei termini regolamentari una domanda di chiusura della discussione generale, recante le firme dei senatori Filippini, Tommasini, Guarienti,

Mott, Gonzales, Ricci Federico, Raja, Pezzini, Braccesi, Magliano. Bubbio e Benedetti Luigi.

Se nessuno chiede di parlare la pongo ai voti. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ha ora facoltà di parlare un oratore per ciascun gruppo parlamentare, oltre al relatore e al Ministro.

È iscritto a parlare per il Gruppo misto il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, ho preso la parola soltanto per dichiarare che rinunzio al mio intervento. Vorrei però pregare l'onorevole Ministro guardasigilli di ricordarsi del ripristino del Tribunale di Conegliano. È questa una richiesta che io non cesserò mai di fare. Il Ministro veramente si è comportato da galantuomo perchè mi ha detto subito di no e non mi ha promesso nulla. Non ha fatto come il suo collega dei lavori pubblici, il quale mi ha fatto una parte che mi sta ancora sullo stomaco.

Voi avete ricevuto l'istanza di 40 Comuni, avete la domanda di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni e le amministrazioni comunali, di tutta una popolazione buona che ha diritto di veder ricostituito il proprio Tribunale. È un Tribunale che ha una tradizione e al vostro Ministero ci deve essere l'elenco di tutte le sentenze da esso emanate nell'ultimo quinquennio. Se voi vi curerete della cosa vi renderete benemerito presso quella popolazione.

Io non farò un discorso perchè ormai raccomandazioni ne avete avute tante che è inutile che io ne aggiunga delle mie. Ad ogni modo è meglio che voi ascoltiate i buoni suggerimenti che vi hanno dato gli stessi rappresentanti del vostro partito e, se avete voglia di fare qualche cosa di bene, date ascolto anche a loro poichè a noi non date ascolto, specialmente a me, che sono un mezzo libertario, nemico della Giustizia, sognante un mondo in cui non ci siano nè giudici nè avvocati.

PRESIDENTE. Per il Gruppo democratico cristiano è stato designato a parlare il senatore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diceva in questo momento il capo del nostro Gruppo, onorevole Cingolani, che colui il quale ha l'onore di parlare ha preso la parola per dare un esempio di gentilezza verso la Presidenza. Io sarei stato pronto a dare anche un esempio di rassegnazione rinunciando alla parola. E a questo proposito debbo fare una dichiarazione preliminare. Allorquando chiesi l'iscrizione a parlare, ignoravo il numero di coloro che avevano chiesto la stessa cosa prima di me: se lo avessi conosciuto, probabilmente mi sarei astenuto dal presentare la domanda, che era, per così dire, l'effetto di un impulso dell'animo in un momento in cui ascoltavo delle cose che, pur avendo il diritto di cittadinanza nel dibattito sul bilancio della Giustizia, mi sembravano espresse in una forma che meritasse qualche osservazione. Sarei per dire che ebbi il consenso dell'onorevole Bertini, nostro insigne relatore, il quale approvò la presentazione della domanda a parlare. A giudicare dall'Aula, si direbbe che a una certa ora le questioni della Giustizia, se non hanno finito di interessare del tutto, interessano assai poco. Da un certo punto di vista, io potrei anche essere dell'opinione dell'Aula, sotto questo riflesso che, essendo stato già detto tutto quello che di utile e di interessante poteva essere detto, probabilmente non resta nulla di interessante da ascoltare. Però, signori, io non sono di questa opinione dal punto di vista sostanziale e coloro i quali, dopo avere espresso il proprio pensiero, credono che ogni altra cosa sia finita e che non torni più conto di ascoltare il pensiero degli altri, probabilmente si ingannano; perchè io, a mio avviso, ritengo che uno degli elementi essenziali della meditazione sia precisamente quello di ascoltare il pensiero altrui, e credo che resti ancora qualche cosa da dire e qualche cosa da ascoltare. D'altra parte, non vi posso nascondere la mia impressione, in questo senso: che la felicissima espressione adoperata dall'insigne relatore, la quale oltre l'eleganza stilistica, rappresenta anche espressione della massima esattezza, vale a dire che ci troviamo di fronte ad un bilancio di stasi, è confermata dal fatto che ad un bilancio statico non poteva seguire che un dibattito statico e niente affatto dinamico. Io ho sentito in tutta questa discussione, naturalmente riferendomi solo agli argomenti che pos-

sono veramente aver diritto di cittadinanza nel dibattito del bilancio della giustizia e non alle brillanti divagazioni pure interessantissime ma che con la materia che trattiamo hanno poco a che fare, ho sentito ripetere argomenti che ho ascoltato del resto con grande deferenza ora è un anno, quando si è discusso l'altro bilancio della Giustizia. Così si è detto che ci troviamo in una posizione di svantaggio in quanto che siamo, con una popolazione quasi raddoppiata, col numero degli affari non aumentato, ma moltiplicato a dismisura, con un numero di magistrati quasi uguale a quello di 70-80 anni or sono. Argomento anche questo validissimo, ma che dal nostro punto di vista non risolve nessuna delle questioni che si debbono proporre nel bilancio della Giustizia, perchè si potrebbe dire che 80 anni fa i magistrati erano troppi, come oggi sono troppo pochi. Ma si tratta di sapere qualche cosa che esca da questo computo numerico e che si riferisca alla parte sostanziale della discussione.

Io ritengo che il problema della discussione si dovrebbe impostare in altro modo. Tutti lamentano che il bilancio sia misero, ma non è solo in sede di bilancio della Giustizia che gli oratori hanno deplorato l'eseguità del bilancio stesso. Io credo che se il suo collega del tesoro offrisse al Ministro della giustizia le chiavi della cassa, il Ministro della giustizia non le rifiuterebbe. Però dovrebbe guardarsi perchè probabilmente si troverebbe immediatamente alle prese con tutti gli altri suoi colleghi che desidererebbero di partecipare lautamente all'arrembaggio del Tesoro. Ma gli è che il Ministro del tesoro le chiavi al Guardasigilli non le dà. Allora è di estrema evidenza una conclusione molto semplice. Si tratta di sapere se con i mezzi limitati posti a disposizione del Ministro della giustizia, questi fa tutto quello che può per rendere più efficace il funzionamento del suo Ministero e se la Magistratura, vale a dire l'organo che vi attende, fa non solo tutto quello che può, ma anche più di quello che le si potrebbe umanamente chiedere per l'adempimento della sua funzione.

Questi mi sembra che siano i termini di una discussione sul bilancio della Giustizia che noi oggi siamo chiamati ad esaminare. Al di là di questi è l'accademia, accademia bellissima, che si risolve in una lotta di ingegni che può interessarci, ma rimane sempre accademia. Ed allora per quanto si riferisce alla prima parte del problema che propongo, ritengo di non avere nessuna autorità per giudicare se veramente il Ministro di grazia e giustizia ha fatto dall'anno scorso sino ad oggi, tutto quello che si poteva fare, perchè non solo esulerebbe dalla mia competenza, ma probabilmente, se io mi ingolfassi in una dimostrazione di questo genere, potrei urtare la stessa suscettibilità del Ministro, il quale sa benissimo che egli non poteva fare di più di quel che ha fatto e, d'altra parte, non avrebbe potuto domandare mezzi superiori a quelli che gli sono stati concessi. E allora, onorevoli colleghi, è chiaro che la soluzione del problema deve riguardare piuttosto l'altro corno del dilemma, cioè a dire: con questi mezzi la Magistratura fa quello che può fare? Vi premetto che non è nelle mie abitudini di fare, con grande disinvoltura, degli elogi, anche se essi siano rivolti alla Magistratura. Ritengo di non averne l'autorità, ma credo di avere la facoltà di essere testimone: e già ho sentito nella perorazione del collega Italia vibrare tutto il rammarico della dolorosa scena alla quale egli, come me, ogni giorno assiste, per il travaglio a cui è sottoposta la Magistratura italiana. Ma io, a questo proposito devo dire qualche cosa di molto perentorio. È vero che difficilmente noi possiamo migliorare oggi queste condizioni, ma è altresì vero che a lungo, onorevole Ministro, non possono durare, senza che si corra il rischio, non già di arrivare sino alla sfiducia o alla demoralizzazione della quale parlava lo onorevole Italia, ma di rendere sempre meno efficienti questi organi dell'amministrazione dello Stato, senza i quali non è assolutamente possibile che una Nazione progredisca. Ora noi assistiamo giornalmente ad un fenomeno di stanchezza che è il presupposto di un effetto di sfiducia. Veda, onorevole Ministro, ci sono dei giorni in cui il magistrato è ridotto allo stremo delle sue forze, e fa molto male assistere alle manifestazioni di cordoglio da parte di un magistrato il quale dica che, arrivata una certa ora non è più in condizioni di amministrare la giustizia. Ma noi non dobbiamo volergli male per questo. Noi dobbiamo riconoscere che questo è niente altro che la manife-

stazione di una coscienza integra la quale comprende perfettamente che al magistrato non si può domandare solo uno sforzo materiale, ma uno sforzo intellettuale, il quale deve risolversi nell'amministrazione del più sacro dei diritti dei cittadini: quello della giustizia. E vi dico un'altra cosa, signori: non crediate che il motivo economico incida principalmente nelle difficoltà in cui essi vivono. Chi li conosce sa che questi sono uomini capacissimi di rinunciare a tutto, pur di adempiere la loro funzione; ma essi sentono che, nonostante questo loro profondo travaglio (sacrificio del quale il Paese intero deve essere grato) le loro condizioni di vita, che dovrebbero dipendere anche dalla remunerazione, se non vi piace chiamarla stipendio, rimangono tali da abbassare non già la volontà di adempiere la loro funzione, ma il livello al quale essi sentono che, secondo il nostro concetto, dovrebbe essere posta l'amministrazione della giustizia.

Haec olim meminisse juvabit, onorevole Ministro, in occasione di un progetto che tra poco, o tra non molto, verrà in discussione qui su proposta dell'onorevole Buonocore; dalla quale proposta noi dobbiamo trarre argomento di meditazione precisamente per questo fatto: che non è soltanto dal motivo economico che possono essere spinti a domandare di continuare a prestare la loro opera uomini che sentono di essere ancora in condizioni di farlo, ma dalla profonda passione con la quale i magistrati adempiono ogni giorno un ufficio sempre più penoso e del quale essi sopportano non solo la fatica fisica ma anche il travaglio morale, appunto perchè avvertono quella sfiducia di cui tanto spesso si parla e che molto spesso è ingiustificata.

Io ho la sensazione, dopo tanti anni ormai di esercizio professionale, che tranne le poche mende, e non sempre gravi, che non possono assolutamente mancare in qualsiasi ramo della pubblica amministrazione, la giustizia ha fatto sempre tutto quello che era umanamente possibile per rimanere all'altezza del proprio compito: e questo è già molto. Naturalmente noi dobbiamo preoccuparci di non aggravare queste condizioni, perchè anche le forze di resistenza hanno un limite e perchè, se si continuasse in una situazione di questo genere, non solo potrebbe venir meno quel tanto di forza materiale, per così dire, per continuare ad affrontare questa somma enorme di lavoro, ma la forza morale per poterlo compiere.

Ora la mia più grave preoccupazione non è che la sfiducia penetri in coloro i quali ricorrono all'istituto della giustizia, ma che la sfiducia, un giorno o l'altro, sotto forma di stanchezza, penetri proprio nell'animo di coloro che la giustizia debbono amministrare. Allora, signori, non vi sarebbe più assolutamente rimedio, allora sì che sentiranno, i magistrati, di essere solo dei funzionari. E i funzionari dànno quello che devono dare: ma posti di fronte a certe condizioni, come quelle che dianzi ho ricordato, vale a dire quelle che si riferiscono a motivi economici, non si può neanche poi veramente negare che il funzionario, come tale, se cerca di dare il meno possibile senza stancare la sua persona e senza esaurirsi al servizio dello Stato, uomo come tutti gli altri, abbia diritto alla nostra considerazione. Avrei voluto ricordare all'onorevole Italia, quando parlava con tanto calore di questo argomento, che io, dedito anche, e forse più, a studi diversi da quelli del Codice, fui impressionato, moltissimi anni fa, forse prima ancora di iniziare questa mia carriera professionale, dalla intuizione di un grande scrittore, di un grande romanziere — diciamo romanziere perchè i suoi libri intitolò romanzi — ma io direi dell'autore del più grande poema in prosa scritto nei tempi moderni, Onorato De Balzac: « Dal giorno in cui il magistrato è divenuto funzionario ha finito di essere giudice ». Bisogna invece che questi uomini sentano veramente l'altezza del loro ministero. Ma, signori, non si può negare che essi la sentano; spetta a noi far sì che non soltanto la sentano, ma che essi possano rendere il massimo possibile nell'esercizio della funzione giudiziaria, senza la quale non vi può essere civiltà. « *Iustitia fundamentum regni* »... ma anche « *rei publicae* »; e d'altra parte il « *regnum* » si identifica con la « *respublica* » per quanto si riferisce alla giustizia. Ora, onorevole Ministro, lei non può non essersi reso conto di quanto dicevo innanzi: le condizioni si aggravano giorno per giorno, ed effettivamente è spettacolo mortificante: all'ultima ora dell'udienza, si vedono

le persone allontanarsi dall'Aula, e i magistrati per primi, con la testa bassa, affranti dalla enorme fatica, e tanti altri, parti che non hanno ricevuto giustizia e non hanno sbrigato ciò che li riguardava. Intanto l'arretrato aumenta: ed è proprio a questo proposito che io preterisco esprimere una opinione già accennata da altri colleghi ma che ha bisogno ancora di essere sviluppata. Fino a ieri, o a ieri l'altro, ho sentito qualche voce che si levava a favore di un provvedimento che sembrava si dovesse dirigere unicamente, o almeno precipuamente, a questo scopo: sgombrare gli uffici giudiziari. Questa è una opinione che non è condivisa da nessuno, nè dal magistrato, nè dall'avvocato e, starei per dire, nemmeno dai cancellieri che stimo veri e propri collaboratori della giustizia. È un motivo così aberrante che non solo non merita di essere preso in considerazione, ma deve essere addirittura rigettato senza esame, anche perchè si è fatta una così triste esperienza di quanto è stato, sarei per dire, perpetrato precisamente in vista della necessità di alleggerire questo lavoro giudiziario, da non essere proprio indotti a ripeterlo. Tutti gli onorevoli colleghi sanno che, allorquando ad esperimenti di questo genere si è ricorsi, si è avuto il rammarico di vedere che il giorno dopo quelle carceri che erano state spopolate momentaneamente si sono ripopolate degli stessi ospiti che erano usciti il giorno prima. Sicchè, da questo punto di vista, è perfettamente inutile sperare di riparare con un male peggiore, perchè se il rimedio dovesse essere peggiore del male non saremo noi disposti ad appoggiarlo.

Sembra che si sia voluto ricorrere ad un altro motivo per invocare, chiamiamo le cose col loro nome, il provvedimento di amnistia.

Già per l'autorevole voce dell'onorevole Bo è stato manifestato un parere contrario, che può essere inteso come quello del gruppo per il quale ho l'onore di parlare.

Non si è fatto, dunque, mistero del motivo che dovrebbe spingere il Parlamento ad approvare un provvedimento di amnistia: vale a dire l'Anno Santo. Non si può negare che faccia un bel vedere, che sia di edificante consolazione assistere alle invocazioni degli amici Berlinguer, Picchiotti ed altri i quali sprecano la loro commozione per la ricorrenza dell'Anno Santo, ed è anche di estremo conforto il sentirli parlare così cristianamente della loro aspirazione che dovrebbe poi essere condensata nel provvedimento. Ma noi vi dichiariamo, o almeno io vi dichiaro — e credo in questo di riscuotere i consensi di tutto il gruppo — che noi assolutamente non riteniamo valido questo motivo; perchè intanto temiamo che, ancora una volta, l'esperimento fallisca. E non si può incorrere, con tanta facilità, nel fallimento di esperimenti di questo genere.

Noi siamo dell'opinione che, anche a prescindere dalle ragioni politiche le quali non consiglierebbero assolutamente una larga amnistia — e da molte parti sento dire che se amnistia vi deve essere, essa non può essere che larga — vi sono ragioni, sarei per dire, concettuali che ci impediscono di aderire a cotale richiesta, anche se, invocata alla luce dell'Anno Santo. Noi potremmo trovarci di fronte ad un risultato contrario: vale a dire che il provvedimento turbasse precisamente l'avvenimento in nome del quale si invoca.

Ora, non è forse il caso di citare alcuni riferimenti che pur tutti possono aver letto nella pubblica stampa, e neanche il caso di preoccuparci delle risonanze che possono avere osservazioni di questa natura. Comprendo perfettamente che il Parlamento è superiore, nel suo giudizio, a talune ragioni così esposte; ma il Parlamento non può non rendersi conto della necessità di impedire che il fenomeno della delinquenza, che tante volte è stato deplorato e al quale non è possibile indulgere, debba essere, per così dire, favorito ancora una volta da una occasione che non ha nulla da fare col delitto: senza considerare che tutto ciò contrasta precisamente con le ragioni per le quali il provvedimento si invoca.

Tuttavia io non so fino a qual punto il Ministro potrà resistere, come gli chiedeva l'onorevole Bo, alle suggestioni che da molte parti potranno venirgli: ed allora scusatemi, se dico una cosa che ha un sapore piuttosto aspro: se mai dovesse — secondo me augurio non buono — essere promulgato un tale provvedimento, verso il quale sento persino riluttanza, non è poi detto che debba essere « la tazza dell'ar-

rivo » e non possa essere invece « il bicchiere nella staffa ». L'Anno Santo dura un anno: bisogna anche rendersi conto delle ragioni che potrebbero consigliare una certa riluttanza, almeno alla immediata promulgazione, e suggerire la prudenza del temporeggiamento. Con particolare attenzione al campo tecnico — ed è questo che io piuttosto intendo sottoporre all'onorevole Ministro — dico che se dovesse piegarsi a un provvedimento di indulgenza, dovrebbe essere di una grandissima moderazione.

Onorevole Ministro, io ritengo che sia assolutamente inconcepibile il persistere nel metodo nel quale, fino ad ora, si è perseverato. Ma pare a lei sopportabile che ancora una volta si promulghi un provvedimento di amnistia o di indulto del quale possono beneficiare delinquenti i quali abbiano riportato diverse condanne — talvolta persino recidivi specifici e reiterati — soltanto perchè il cumulo di queste condanne non raggiunge i tre anni? Cotali provvedimenti possono essere compresi in momenti eccezionali, e per criteri eccezionali: avrebbero potuto forse essere approvati, se gli effetti fossero stati veramente salutari: ma la esperienza ha dimostrato precisamente il contrario. Allora io vi dico: come si potrebbe, per una ragione qualsiasi, permettere a colui che abbia riportato fino a cinque, sei, sette condanne, quindi anche a un recidivo specifico, il quale, però, non ha raggiunto il cumulo di tre anni, di ritornare ancora una volta in circolazione come se fosse un cittadino meritevole di indulgenza?

Questo non si può fare nè per l'Anno Santo nè per qualsiasi altro motivo senza mettere in forse le ragioni stesse della vita sociale.

Invece se, come io mi auguro, non vi saranno dei motivi che costringano, mi si scusi la parola, a compiere un atto che a nostro avviso sarebbe veramente improvvido, si potrà bene invocare qualche altra cosa, che mentre rappresenta l'espressione veramente cristiana della clemenza o dell'indulgenza, può essere approvata dalla coscienza dei cittadini e non compromettere sotto nessuna forma, la forza e l'effetto della legge.

La richiesta, da noi avanzata, comporta una revisione, per così dire, dei criteri che regolano la concessione della liberazione condizionale e della grazia. Che cosa si potrà ottenere se si ricorrerà — volete chiamarlo espediente? chiamatelo pure, non me ne adonto! — ad un espediente, dunque, di tale natura? Che, intanto, le ragioni della clemenza, della indulgenza, sotto il riflesso cristiano, sarebbero salve, e d'altra parte, sarebbe salva anche la tranquillità dei cittadini, e — diamo, ancora, alle cose il loro nome — il decoro del Paese. Bisogna ammettere che noi non possiamo tollerare che ci si dica che in occasione di una ricorrenza quale l'Anno Santo, diamo la carta di libera circolazione a tanti delinquenti. Significherebbe snaturare il concetto della ricorrenza che intendiamo solennizzare. So di essere molto crudo nel dire queste cose, ma non bisogna preoccuparsi mai di spiacere, perchè innanzi tutto, si impone la realtà: e poi non si possono mai rimproverare gli uomini che dicono le cose come veramente le pensano. Anzi, io aggiungo, onorevole Ministro, che dalla tribuna parlamentare noi abbiamo un solo dovere, quello di dire la verità. Quindi, se cercassimo, sotto qualsiasi forma, di porre un velo al nostro pensiero, noi ricorreremmo ad una ipocrisia che non sarebbe degna nè delle nostre persone, nè della funzione della quale siamo investiti.

Onorevole Ministro, ho detto all'inizio di questa mia breve conversazione che ritenevo non potersi uscire fuori dai termini tecnici sul dibattito del bilancio della Giustizia, che poi si risolvevano negli argomenti che ho proposto e che ho già trattato.

Ma vi è un mezzo per ravvivare la funzione della Giustizia: vale a dire, da oggi all'anno venturo, c'è qualche cosa da fare? Se non abbiamo la possibilità di servirci di grandi mezzi per rialzarne il tono, dal punto di vista, per così dire, spettacolare della sua dignità e della manifestazione esteriore; se invece siamo pronti a riconoscere che la Magistratura compie lo sforzo massimo che le si può chiedere, cerchiamo di rifarci col lavoro legislativo che è affidato al suo Ministero. A questo proposito, io mi permetto di richiamare all'attenzione dell'onorevole Ministro, alcuni argomenti.

Da poco i torchi delle tipografie parlamentari hanno licenziato il primo libro del Codice penale. L'onorevole Ministro ha chiesto la collaborazione degli organi giudiziari e forensi. Non so che cosa si sia fatto altrove: io posso

dire quello che abbiamo fatto noi non appena ricevuto il suo invito. Noi — oltre tutto, per affettuosa deferenza verso il Ministro nostro conterraneo — ci siamo messi immediatamente al lavoro ed abbiamo costituito una Commissione, che ho l'onore di presiedere. Devo però dirle: sarà il gusto dell'accademia, malattia costituzionale degli avvocati ed anche dei magistrati (essi partecipano alla nostra Commissione e siamo stati onorati spesso dell'intervento del Primo Presidente della Corte di Appello), sarà la passione dell'arte (e questa non è una malattia), certo è che i lavori procedono, sì, in modo brillante, ma molto a rilento. Siamo riusciti a varare il primo titolo. Onorevole Ministro, si persuada, se non è già persuaso, che la data del 31 ottobre non può essere mantenuta. Noi entro il 31 ottobre non potremo aver finito e perciò voglio rivolgerle subito la preghiera di concedere una proroga. Noi vogliamo offrirle un lavoro fatto in tutta coscienza. Io le voglio dire, onorevole Ministro, che proprio da questo oscuro lavoro scaturiscono, a volta, direttive luminose. Indubbiamente quello che è uscito dai suoi uffici è cosa pregevole; ma si può perfezionare, perchè a questo mondo nulla nasce perfetto. Debbo dirle anche che dissento radicalmente da coloro i quali sostengono che si possa ancora «grattare» — mi si scusi l'espressione plateale, ma plastica — alle disposizioni specifiche del Codice penale. Quello che si è fatto, e forse non si poteva di meno, resta: ma ora basta. Adesso, dal momento che ci si è accinti alla riforma — che non deve essere un tentativo, ma un proposito da portare a termine — attendiamo che la riforma sia fatta. Soprattutto — vorrei esprimere un mio modesto parere che non ha nulla del suggerimento, che sarebbe una irriverenza verso di lei — quando sarà stato varato il primo libro, questo rimanga ad attendere che sia completata tutta la riforma. Alcune volte accade che quando si va a toccare la parte specifica ci si accorge della necessità di modificare o ammodernare princìpi che sono già stati trattati. Noi abbiamo esaminato, come potevamo, le innovazioni proposte. Non è naturalmente il caso di discuterne adesso. Potremmo anticipare che c'è del buono e del nuovo: ma non sempre il nuovo è buono. Ad ogni modo se dai nostri modesti lavori potrà, per esempio, scaturire la convinzione che il ripristinare l'attenuante della ubriachezza non pare risponda alla civiltà attuale e neanche, forse, al progresso degli studi giuridici, si potrà benissimo tornare indietro. È ancora materia incandescente; cerchiamo di non spegnere la fiamma che può portare alla perfezione del primo libro del Codice penale.

Detto questo non ho l'autorità per aggiungere altro, se non la promessa di continuare in tale lavoro e la speranza di poterle offrire il risultato, modestissimo sempre, ma deferente e affettuoso.

Alla lettera *b*) della relazione trovo l'ordinamento giudiziario sul quale si è tanto fermata l'attenzione del collega Italia, attenzione commossa, ma sentimentale. Tutto sta bene; però io gli avrei mormorato, caro Boeri, come Anatole France nel *Sur la pierre blanche*: «Sembra che tu abbia dormito sulla pietra bianca, in mezzo al popolo dei sogni». Bellissime cose, ma di una realizzazione impossibile. So bene che a quest'ora non posso addentrarmi nella critica di talune sue proposizioni — come vede il Senato vado avanti alla svelta e cerco di sbrigarmi con proposizioni perentorie — ma dico all'onorevole Italia che alcune volte non si può toccare con troppa rapidità meccanismi che hanno per tanto tempo funzionato; e dove veramente sussiste la necessità che vi sia una mente direttiva più esperta nei gradi superiori, mente capace di affrontare i gravi problemi che sorgono anche nella giustizia più modesta, l'ordinamento attuale provvede. Nei capoluoghi il primo Pretore è consigliere di Corte di Appello. Certo sarebbe desiderabile che l'insigne collega Azara dicesse: io intendo fare il pretore.

AZARA. Magari!

DE PIETRO. Magari per gli anni che ti toglieresti di dosso. Ma, credi pure, non sarebbe affatto comodo. Non si può pretendere che questa modesta giustizia sia resa da persone che hanno consumato una vita nella loro carriera. Però l'ordinamento giudiziario «ha da venire», scusino questa espressione, che può anche sembrare minacciosa; ma non lo temiamo. Onorevole Ministro, vorrei manifestare una mia opinione per quel poco che vale: si

preoccupi dell'ufficio del pubblico Ministero; ma se ne preoccupi veramente, con passione, starei per dire, con tenerezza, con accorata tenerezza. Io sono di opinione — ma non intendo soffermarmi su questa proposizione che mi porterebbe troppo in lungo — che il pregio dell'opera del pubblico Ministero consista nell'immedesimare la sua funzione con quella generale della giustizia. Può sembrare paradossale il mio discorso; si può replicare: non è che oggi il pubblico Ministero faccia altro. Sta bene; ma vogliamo che lo faccia sentendosi un organo della Magistratura, allo stesso grado di coloro che giudicano dei fatti dell'uomo.

A questo proposito ricordo la deplorazione dell'onorevole Italia, il quale si lagnava che un procuratore generale potesse divenire presidente della Corte di Assise. Posso anche ingannarmi, ma ritengo che non si può assolutamente, almeno fino a quando nell'ordinamento giudiziario non vi sarà una distinzione netta delle due carriere, fare in modo, allo stato attuale, che un uomo il quale abbia prestato la sua opera nella carriera di pubblico Ministero, debba, per così dire, fossilizzarsi in quella, e non ritornare nel più alto ufficio della Magistratura giudicante. E poi, signori (lo dicevo ad alcuni colleghi che mi interpellavano sull'esattezza di questo concetto), non bisogna neanche negare che un po' di pubblico Ministero, in taluni giudizi, non guasta. In fondo, l'amministrazione della giustizia così deve essere. Anche a me, come avvocato, piacerebbe vincere tutte le cause; ma molte volte, quando esco sconfitto, riconosco che la sconfitta era meritata e che se fossi riuscito a strappare una vittoria, non sarebbero state salve le ragioni della giustizia. Molte volte noi che siamo veramente i collaboratori della giustizia dobbiamo tornare a casa col rimorso di avere contribuito a far deviare la giustizia. E questo non è bene. Talvolta la deviazione non ci riesce, perchè vi è tra i giudici, un fiuto più fino di pubblico Ministero, il quale intuisce dove sia il marcio e mette in guardia i colleghi. Dobbiamo preoccuparci che la giustizia sia veramente tale, conforme ai dettami della coscienza e all'attesa di coloro che la domandano.

Ed è precisamente a questo proposito che desidero dire alcune cose, che poi in fondo si riannodano ai concetti già espressi in ordine al progetto di riforma della Corte di Assise. Non siamo stati ancora invitati ad esaminare il progetto.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo esamina la Camera dei deputati.

DE PIETRO. Intendo riferirmi alle Commissioni degli ordini professionali, invitati allo studio del Codice. Non tema che io in questo momento voglia inoltrarmi nella discussione del progetto già preparato; lo faremo a suo tempo e ciascuno si pronuncerà secondo la propria coscienza e assumerà le proprie responsabilità.

Ma siccome ho sentito, durante il dibattito, manifestare l'opinione che sia urgente provvedere alla riforma, io, onorevole Ministro, le dico che non ritengo che sia urgentissimo, anche se non conviene ritardare eccessivamente; starei per dirle di risolverla col precetto latino: *festina lente*. Facciamo il più presto possibile, ma con ponderazione, per modo che la riforma ne esca viva e vitale e sia qualcosa che risponda veramente alla coscienza giuridica degli italiani. La quale potrà manifestarsi per l'uno o per l'altro sistema, oppure per una soluzione intermedia che sarebbe, a mio avviso, la meno felice, ma, comunque, tale da vivere un certo numero di anni. Francamente il sentirsi sempre, per così dire, in pericolo ed il veder cambiare le cose nel momento in cui ci si è fatta la mano, non è un metodo che risponda alle esigenze della giustizia. La riforma, onorevole Ministro, deve essere profondamente meditata; prima che sia decisa dal Parlamento, occorre che la coscienza giuridica italiana abbia detto una parola veramente saggia e decisiva. E per far questo la meditazione deve essere paziente e deve soprattutto riferirsi all'esperienza di un sistema che fu, alla esperienza di un sistema che lo sostituì, all'esperienza di un altro sistema che sembrava voler conciliare l'uno e l'altro e che ha dato risultati i quali a volte sembrarono apprezzabili, a volte, invece, detestabili, ma che servono, almeno a non farci commettere nuovi errori.

Sarà suo vanto attuare la riforma delle Corti di Assise, ma sarà suo vanto se la riforma risponderà veramente alle esigenze della nostra coscienza giuridica.

Onorevole Ministro, sono stati trattati altri due argomenti che veramente varrebbero la pena di una breve conversazione in proposito, ma non è questa l'ora, neanche con la prospettiva che, non appena questa mia povera voce sarà caduta, nell'Aula tornerà il silenzio, che, per me, rappresenta un progresso sul chiasso. Io credo che a quest'ora l'unica cosa che si possa veramente desiderare è quella di farla finita. Comunque, siccome ho sentito parlare della riforma carceraria e della riforma della polizia giudiziaria, le dichiaro che della prima non intendo affatto occuparmi, anche perchè non desidererei cadere anch'io nei sogni. Lei ha detto bene: lì, dove è stato possibile modificare e migliorare si è modificato e migliorato; ma con i mezzi messi a disposizione di quel povero uomo — scusi l'espressione — che è il Ministro di grazia e giustizia, con un bilancio di 30 miliardi, se non sbaglio, che non equivalgono nemmeno ai pochi milioni dei bilanci di 60 o 70 anni fa, che cosa volete che faccia? Non certamente ricostruire penitenziari e carceri giudiziarie in modo tale da rispondere alle esigenze della vita umana, non già perchè non debbano essere desiderati tali, ma perchè mancano i mezzi per poterli rendere tali. L'importante è arrivare a disporre di questi mezzi: bisogna che il Parlamento esprima la sua ferma volontà che ci si debba arrivare; ma, per ora, è inutile rivolgerci al bilancio della giustizia, che stiamo discutendo, e criticarlo in questa sede. Dobbiamo modificare tutta la tecnica dei bilanci, in modo che il Ministro del tesoro venga spinto ad essere più generoso verso quello della giustizia. Del resto io ho sempre sentito dire che quello della giustizia è uno dei pochi dicasteri che renda alla Stato, ma è uno dei dicasteri che attira di meno, diciamo così, la benevolenza del Ministro del tesoro.

Che il dicastero della giustizia renda è certo, ma non so quanto di questo reddito ritorni a favore proprio della giustizia.

Ed ora deve esser detta una parola che interessa un problema toccato ampiamente dagli altri colleghi: la riforma della polizia giudiziaria. Anche questa forse merita una riforma (che funzioni bene o male non potrei dire, dico soltanto che funziona come può), ma badate: bisognerebbe essere molto guardinghi nel riformare radicalmente la polizia giudiziaria, prima ancora di essersi messi in grado di poter poi attuare la riforma. Se lei, onorevole Ministro, prendesse, di punto in bianco, la polizia giudiziaria per riformarla, e credesse di poterne fare (io so bene che non lo crede) un altro corpo con altre regole, lei certamente si illuderebbe. E, siccome lei è un uomo che vuole vivere con i piedi sulla terra, sono convinto che questa riforma non farà con troppa fretta. D'altra parte, non sono neanche dell'opinione che gli inconvenienti lamentati debbano essere generalizzati. Non intendo mettere in dubbio che alcune volte la polizia giudiziaria non è in grado di adempiere il suo dovere, ma non so sino a qual punto sarebbe in grado di adempierlo, se dipendesse esclusivamente dal giudice istruttore o dal Pubblico Ministero. Anche se si trovassero i mezzi da mettere a disposizione, io penso che non sempre si potrebbe adeguatamente e rapidamente provvedere. Quindi anche su questo punto si faccia, per intanto tutto quello che si può utilmente, praticamente e ragionevolmente fare e si rimandi il provvedimento di riforma radicale a dopo che sarà stato definito il provvedimento riguardante l'ordinamento giudiziario, perchè le due cose dovrebbero essere fatte insieme.

Rimane un ultimo punto che mi interessa, perchè è stato trattato con una certa passione (passione di avvocati) e della passione degli avvocati bisogna diffidare sempre; lo dico io, per quanto modesto, ma avvocato.

È questa una delle tante divagazioni nelle quali si è incorsi, perchè, approvato o non approvato il bilancio del Ministero della giustizia, difficilmente i magistrati muteranno rotta nella concessione o non della libertà provvisoria. Ma siccome se ne è parlato, e poichè, dopo tutto, le discussioni che si fanno in Parlamento possono influire in qualche modo sull'inclinazione dell'animo dei magistrati, io esprimo una mia opinione in questo senso. Ci sembra adesso che ci sia una riluttanza da parte dei magistrati nel concedere la libertà provvisoria, ma non è che una remora. Questa remora è dipesa precisamente dalla constatazione degli effetti non benefici di un abuso.

Perchè un abuso c'è stato. Ci sono dei casi in cui si può essere anche spinti dalla carità, ma si dovrebbe essere trattenuti dalla legge.

D'altra parte che ne parliamo a fare? Se la richiesta urta contro le disposizioni del Codice penale e del Codice di procedura penale è perfettamente inutile che noi ci lagniamo della riluttanza, perchè essa è adeguata alla norma; se si tratta invece dei casi nei quali essa dipende dal criterio del magistrato, allora è di estrema evidenza che noi non possiamo assolutamente pretendere di sopraffare, per così dire, il criterio del magistrato.

Ora, la mia opinione è che la libertà provvisoria sia un grande istituto che è affidato al magistrato precisamente perchè egli eserciti la sua funzione di giudice, perchè egli dica a coloro i quali potrebbero pure aver dato buoni motivi di non essere lasciati cittadini liberi, e che invocano di tornare tali, che il magistrato questo lo concede unicamente nella speranza che essi comprendano il valore del beneficio e sentano nella loro coscienza ripristinarsi i doveri del vivere civile. Ma alcune volte noi domandiamo la libertà provvisoria per persone che dal punto di vista strettamente giuridico o giudiziario, sarebbero in condizioni di ottenerla, ma per le quali l'animo del magistrato sente una certa remora alla indulgenza e alla concessione. E allora bisogna anche riconoscere che coloro i quali, in definitiva, hanno la responsabilità del provvedimento di giustizia e che potrebbero trovarsi di fronte ad effetti nocivi, hanno il diritto di fissare fino a qual punto essi possono esserne sollecitati.

Sicchè, pur ammettendo che ci si possa occupare di questo istituto, nel senso che, affidato alla tutela del magistrato, egli se ne serva come il cuore detta, ma anche come impone la saggezza, noi non dobbiamo assolutamente pensare che si possa influire con una discussione parlamentare sull'applicazione delle norme del Codice penale e di procedura penale.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ho terminato, e bisogna anche concedermi che è stato bene che io abbia preso immediatamente questa sera, la parola; perchè ho ridotto a familiare conversazione un programma che avrebbe potuto essere più ampio e che sicuramente domani sarebbe stato più esteso. E ora, come conchiudo? Anche la conclusione desidero sia contenuta in una proposizione, semplice: un augurio, cioè, che si rivolge al Ministro e all'onorevole Bertini, che fra un anno, questi, ancora una volta condannato *(ilarità)* alla relazione sul bilancio di grazia e giustizia, cancelli l'espressione «bilancio di stasi» e la sostituisca con l'altra «un bilancio di progresso», sì che la giustizia venga messa a pari di ogni altro ramo della pubblica amministrazione ed anzi esaltata: senza di che, onorevole Ministro, la speranza luminosa di progresso della civilizzazione verrebbe a mancare, mentre noi vogliamo che la grande tradizione italiana sia conservata. *(Vivi applausi e molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, faccio presente che gli ordini del giorno presentati sono 22 di cui solo 3 già svolti. Per poter sperare di finire la discussione del bilancio di grazia e giustizia per domani, sarebbe necessario che i presentatori degli ordini del giorno non approfittassero di tutto il tempo che il Regolamento loro concede per svolgerli, ma che possibilmente rinunciassero al loro svolgimento o parlassero molto concisamente. Vorrei anche proporre che domani, non essendovi seduta al mattino, si iniziasse la seduta pomeridiana anzichè alle ore 16 alle ore 15, per una volta tanto.

Domando il parere dell'onorevole Ministro.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Io non ho niente in contrario acchè si inizi la seduta alle ore 15, di modo che io possa rispondere nella serata stessa.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario:*

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se il Governo non intende intervenire presso la Società concessionaria al fine di evitare la cessazione dell'esercizio della tramvia elettrica Monza-Meda-Cantù, la cui soppressione re-

cherebbe notevole pregiudizio ai traffici dei paesi situati sul percorso. (925).

LONGONI, SPALLINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga intervenire d'urgenza annullando, in base all'articolo 6 della legge comunale e provinciale del 1934, la decisione della Commissione elettorale di Ardore (prov. di Reggio Calabria) con la quale i componenti di essa, per ragioni elettoralistiche, valendosi della loro qualità e della inappellabilità della loro decisione, non hanno accettato, in maggioranza e con il voto contrario del Presidente Vice-Pretore, la lista dei candidati avversaria depositata in termini e modi di legge per le elezioni comunali indette per il 23 corrente mese. E ciò per ragioni di moralità e di giustizia violate coscientemente da chi aveva interesse a violarle.

Data la brevità del tempo chiedesi risposta con urgenza. (927).

MUSOLINO.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno, al fine di fronteggiare la campagna denigratoria che si fa da parte di stampa estera contro il turismo italiano, di intervenire per ristabilire la verità ed il buon nome del nostro Paese, il quale non può essere giudicato per incidenti o inconvenienti parziali, comuni agli altri Paesi.

L'interrogante dichiara di fare particolare riferimento: 1) ad una pubblicazione largamente diffusa in America per opera di un giornalista (Mc Lemone), secondo il quale molti americani avrebbero dichiarato di escludere l'Italia dai loro futuri programmi turistici « perchè non vogliono essere truffati dagli italiani, sia pure del 10 o del 15 per cento » in quanto gli italiani « non considerano disonesto truffare gli americani »; 2) alle pubblicazioni di importanti periodici svedesi secondo le quali a Napoli si attendono i nordici per spogliarli. (795).

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (649) (*Approvato dalla Camera dei deputati.*

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regomentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 (165-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4 Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

5. Deputati LUCIFREDI ed altri. – Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali (582) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione sulle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti